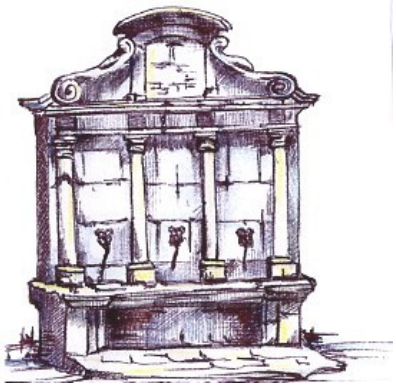
la fonte



LUGLIO-AGOSTO 2024 ANNO 21 N 7 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00



Foto: Guerino Trivisonno

Al tuo paese / ogni finestra è la tua finestra,
ogni strada è la tua strada.
Non pensare /a ciò che manca, /accogli ciò che resta,
l'aria che respiri / ti conosce, la luce
ti fa le sue confidenze, / ti è fratello ogni silenzio.

Franco Arminio

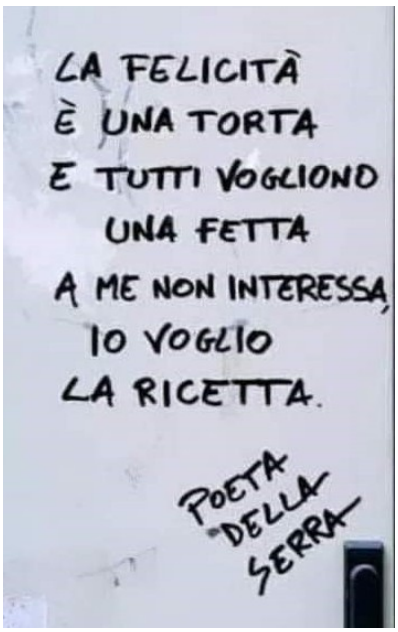
scegliere

Carlo A. Roberto



Credo che sempre bisogna continuare a fare nel quotidiano la scelta dell'amore, dell'amare… sciogliendo ogni durezza e continuando, nella ricerca di possibilità, anche quelle più nascoste. *Scegliere*, mi è sempre piaciuta questa parola perché: *amare è scegliere.* Scegliersi per facilitare lo stare insieme, per potersi incontrare, per permettere ogni movimento. Ma questo scegliersi è anche lo scoglio duro contro cui sbatte il nostro io, un io spesso gonfiato, incapace di vedere gli altri e il loro vero volto, incapace di vedere e accogliere il tu, il noi, il tutti. Eppure se davvero credessimo all'amore così, se davvero credessimo alla straordinaria bellezza e alla straordinaria potenza di questo amore che ci fa passare dall'io al noi al tutti, saremmo sicuramente più felici e… avremmo un mondo, più bello.

A tal riguardo mi sono lasciato incuriosire da quell'etica sudafricana che si focalizza sulle relazioni tra le persone (mi pare si chiami *ubuntu*) e che così dice: "Io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo. Io sono perché noi siamo. Ciò che faccio di bene o di male all'altro ricade su tutti". È questa una forte spinta ideale verso l'altro, verso l'umanità intera, un desiderio profondo che deve esortare a sostenersi e ad aiutarsi reciprocamente, a prendere coscienza di diritti e doveri. È questa la strada da intraprendere sempre e nuovamente come piccolo gruppo, ma anche come umanità tutta. Perché solo chi sa di non bastare a se stesso si lascia guidare da quell'amore che ha sempre una visione originale, vitale e dinamica, aperta a felici possibilità (dicevamo prima anche le più nascoste). Perché: "Solo chi ama, non alza muri e ricerca sempre il dialogo" (papa Francesco).



Vale proprio la pena chiederci allora, quanto amore, quanto tempo, quanta generosità concreta (scelta) racconta la nostra vita e… voi: "non fate caso a me. Io vengo da un altro pianeta. Io ancora vedo orizzonti dove altri disegnano confini" (Frida Kahlo). ☺

carofrate@libero.it

Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2024

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile
Antonio Di Lalla
Tel. 0874 823070

Redazione
Dario Carlone
Domenico D'Adamo
Maria Grazia Paduano

Segreteria
Marialucia Carlone

Web master
Pino Di Lalla
Antonio Celio
www.lafonte.tv

E-mail
lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 217
Chiuso in tipografia il 22/06/2024

Stampato da
esseditrice srl
via S. Marco zona cip.
71016 S. Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di Larino n. 6/2004

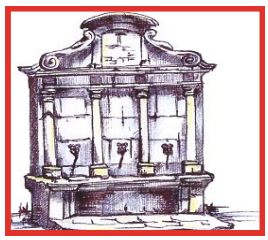
Abbonamento

Ordinario	€ 10,00
Sostenitore	€ 20,00
Autolesionista	€ 30,00
Estero	€ 50,00

ccp n. 4487558
intestato a:
la fonte molise
via Fiorentini, 14
86040 Ripabottoni (CB)

Iban **IT05 C076 0103 8000 0000 4487 558**

inventiamo un nuovo umanesimo



Lettera aperta a chi non vuole rimanere con la testa sotto la sabbia

Antonio Di Lalla

Se una leggenda metropolitana sostiene falsamente che gli struzzi, quando si sentono minacciati, nascondono la testa sotto la sabbia e così finiscono per esporre il culo in bella evidenza purtroppo noi umani, invece, ci comportiamo esattamente così. Abbiamo paura di affrontare i problemi seri perché non ci appaiono alla nostra portata o lontani da noi e divaghiamo, pensando che altri li risolveranno, ma presto o tardi finiranno per coinvolgerci e travolgerci.

Gli Stati Uniti, una delle grandi potenze mondiali, si troverà a scegliere, alle imminenti presidenziali, se non si affretteranno a dirottare la storia, tra un candidato delinquente e uno rimbambito. Chi dei due sia il migliore francamente mi sfugge ma intanto la guerra, che miete vittime in Ucraina, e il suo proseguimento non è soprattutto merito degli Stati Uniti, complice il codazzo di nazioni senza spina dorsale, che volevano mettere fuori combattimento e affamare l'Europa e la Russia? E la carneficina in Palestina, che prosegue senza soste, a chi dobbiamo attribuirla? Certo è lo Stato di Israele che la porta avanti ma sarebbe stata possibile se gli Stati Uniti e i suoi corifei avessero detto un 'no' chiaro e tondo? *E noi a giocare con la sabbia!*

Le elezioni europee hanno visto, come da previsione, eleggere quasi certamente un candidato molisano nella Lega perché anche il Meridione è andato appresso al generale che ha raggranellato più di 500.000 voti in tutta l'Italia. A meno che questo personaggio, assurto alle cronache nazionali per le idiozie che dice e scrive su migranti, gay, ecc. non sceglierà proprio il seggio del meridione, pensionando finalmente il signor Aldo Patriciello, magari in cambio dello sviluppo delle sue aziende. Provare a far ragionare sul rincoglionimento di mezzo milione di elettori che hanno dato la preferenza al militare, non aiuterebbe la riflessione perché subito la sua tifoseria, anziché interrogarsi sul madornale errore, direbbe: "Sinistra e Verdi non hanno scelto una donna violenta, già più volte condannata in Italia, arrestata per aggressione all'estero?" *Allora meglio giocare con la sabbia!*

Le elezioni comunali a Termoli non potevano finire peggio, naturalmente più che per il merito delle destre per il demerito delle cinque liste di opposizione



che, per salvare il loro orto, la purezza del loro sentire, le virgole del loro programma, hanno condannato la città ad altri cinque anni di malgoverno. Ancora una volta i cacicchi del PD (Roberto Ruta e Vittorino Facciolla) e l'evanescente 5Stelle Antonio Federico, dopo aver fatto fallire miseramente le elezioni regionali, hanno provveduto a dare il colpo di grazia a Termoli e quasi certamente anche a Campobasso. *Possiamo consolarci con i castelli di sabbia!*

A livello nazionale le destracce stanno saccheggiando l'Italia con l'Autonomia differenziata, già legge, anche se richiede tempo per l'applicazione, a meno che, con uno scatto di orgoglio e di buon senso, non riusciremo ad abrogarla con il necessario e dovuto referendum. Intanto in Parlamento sta andando avanti l'altra schiforma che è il premierato. I nostalgici dell'uomo forte al governo (oggi in gonnella) ci faranno quest'altro regalo! E così Forza Italia si intesta la distruzione della magistratura, la Lega la disgregazione dell' unità d'Italia e Fratelli d'Italia lo sfracello della Costituzione. Tutti insieme appassionatamente continuano intanto ad alzare le spese militari e a rifornire di armi la già martoriata Ucraina, indifferenti ai migranti che miseramente muoiono nel mar Adriatico. Vergognosamente si ostinano a produrre morte anziché vita, in entrambi i casi. Se il denaro che spendiamo per far uccidere con le nostre armi lo utilizzassimo per salvare vite staremmo certamente tutti meglio. *Purtroppo preferiamo mettere la testa sotto la sabbia senza la vergogna di esporre il culo!*

Per fortuna l'estate è il tempo in cui i nostri paesi si ripopolano dei nostri emigranti, costretti ad andare a cercare fortuna per l'Italia e all'estero, e di turisti che apprezzano, non poche volte più di noi, la bellezza dei luoghi, dell'ambiente, dei prodotti culinari. Se riuscissimo ad evitare che tutto si riduca a feste, sagre e *kermesse* varie, con il conseguente saccheggio scriteriato della nostra terra, ma diventasse anche occasione per responsabilizzarci e confrontarci su un futuro possibile per la nostra realtà, l'estate non passerebbe invano e noi ne usciremmo veramente arricchiti. Abbiamo tante cose che ci invidiano: dalla cultura solidale e accogliente, che si fa ospitalità, all'ambiente, non ancora definitivamente disastrato dalla ignobile politica regionale, dalle tradizioni popolari al cibo genuino ecc. Il Molise, i nostri paesi potrebbero essere migliori se solo tirassimo fuori la testa dalla sabbia e cominciassimo a resistere, a difendere, a lottare per una vita a misura delle persone. È conveniente, è opportuno, è possibile. Ne va della nostra vita e del nostro futuro. *Pariamoci il culo allora e facciamolo!* ☺

i profeti e l'impegno per la liberazione

Michele Tartaglia

Nella divisione della bibbia ebraica, subito dopo la Legge o Torah ci sono i profeti, la cui funzione è di richiamare il popolo e i capi ai valori espressi nella Legge. Dobbiamo innanzitutto ricordare che sono considerati parte dei profeti alcuni libri che noi cristiani definiamo "storici", che sarebbe meglio definire "narrativi". I primi libri profetici, infatti, sono il libro di Giosuè, quello dei Giudici, i due libri di Samuele e i due libri dei Re. Questi sono anche chiamati profeti anteriori (in ebraico *rishonìm*) mentre quelli considerati da noi i profeti veri e propri o profeti scrittori, sono definiti profeti posteriori (in ebraico *acharonìm*) e sono: Isaia, Geremia, Ezechiele e i dodici profeti minori.

Dobbiamo tenere presente due qualità legate alla profezia: la prima riguarda i testi scritti come ci sono conservati nella bibbia, il cui ruolo è, appunto, quello di far memoria della Torah. Lo troviamo espresso molto bene all'inizio e alla fine dei Profeti. Nel libro di Giosuè, il primo della categoria, Dio dice queste parole a Giosuè: "Tu, dunque, sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo" (1,7-8). Alla fine dei Profeti, in modo lapidario, viene detto lo stesso concetto dal profeta Malachia: "Tenete a mente la legge del mio servo Mosè. Al quale ordinai sull'Oreb precetti e norme per tutto Israele" (3,22). Anzi, proprio verso la fine dei profeti anteriori (2 Re 17), viene data la motivazione dell'esilio, prima del regno del Nord e poi di quello del Sud: la mancata osservanza della Legge, il culto di altri dei e il non ascolto dei profeti che invece ricordavano gli insegnamenti della Torah. La perdita della benedizione di Dio arriva o dopo il tradimento sostanziale della sua volontà attraverso l'adozione di altri valori connessi con altre divinità, soprattutto Baal, il dio della forza, della fertilità o, potremmo dire col linguaggio attuale, del primato dell'avere su quello dell'essere: il dio del capitalismo e dell' interesse privato, contrapposto a quello del bene comune e della cura dei deboli.



Nei primi profeti anteriori si racconta la conquista della terra (Giosuè) e la fatica a restare fedeli alla Legge quando manca una istituzione che ne incarni i valori (Giudici). Il libro di Giosuè è particolarmente duro, perché racconta di un popolo che scaccia altri popoli per occuparne la terra, proprio come sta avvenendo oggi, quando, soprattutto gruppi ebraici fondamentalisti, propugnano la cacciata definitiva dei palestinesi dalla loro terra appellandosi, in modo del tutto fuori luogo e fuori tempo, anche al libro di Giosuè, dimenticando che già duemila anni fa, nell' interpretazione cristiana, ad esempio, quei racconti sono stati reinterpretati metaforicamente come simbolo della lotta al peccato (come faceva Origene nel III secolo dopo Cristo). Si dimentica, inoltre, che i libri cosiddetti "storici" sono narrazioni create in un periodo in cui gli ebrei oppressi (quelli del "Va' pensiero", per intenderci) sognavano la liberazione, mentre oggi sono usati, in spregio allo stesso Dio in cui si dice di credere, per calpestare e distruggere l'identità di altri popoli oppressi. Nei libri di Samuele e dei Re viene raccontata la parabola dell' istituzione monarchica, fondata sulla Legge, come sua Costituzione, ma di fatto disattesa, sia a causa della divisione dei due regni, che dalla sostituzione di quei valori trasmessi tramite Mosè, con scelte opportunistiche per conservare o accrescere il proprio potere. È in questo contesto che si raccontano le vicende di coloro che, nel momento in cui le istituzioni vengono stravolte da scelte contrarie alla volontà di Dio (i profeti) mantengono viva la memoria della Torah.

Sorgono Elia ed Eliseo (1-2 Re) che contestano in modo coraggioso il potere istituzionale e, anche a costo della vita, continuano a testimoniare il valore perenne della Costituzione del popolo, sorta in un contesto di liberazione dalla schiavitù mentre le istituzioni la usano come strumento di potere. Qui sta la portata profetica e morale della bibbia: nel raccontare che, quando le istituzioni vengono occupate da gruppi di potere che si dichiarano legittimati dal volere del popolo (come fece Mussolini), è necessario che sorgano uomini e donne che continuino a difendere i valori fondamentali della convivenza civile, facendo memoria del cammino di liberazione che ha fatto nascere quelle istituzioni chiamate a difendere i diritti dei deboli contro lo strapotere dei forti. Non a caso Elia ed Eliseo esercitano il loro ministero profetico nel Nord, dove c'è una monarchia illegittima, secondo le categorie bibliche, perché separata dalla dinastia davidica voluta da Dio. Elia ed Eliseo, come Matteotti o Gramsci o Sturzo durante il fascismo, anziché piegarsi allo strapotere mascherato di legalità istituzionale, hanno alzato la voce profetica e hanno posto le premesse per la nascita di quel movimento intellettuale e spirituale che ha avuto continuità attraverso i profeti scrittori come Isaia e poi, secoli dopo, hanno ispirato quel movimento religioso che è sfociato nel messaggio universale di Gesù.

La bibbia, se letta bene, anziché essere usata come strumento di violenza o di identità forte, ci insegna a mantenere vivo l'amore per l'umanità e l'impegno per la liberazione da ogni forma di oppressione. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

Paoline Libreria
di Morinelli Angela
ARTICOLI RELIGIOSI E DA REGALO - ARREDI E PARAMENTI SACRI
ABBIGLIAMENTO ECCLESIALE
TUNICHETTE E ACCESSORI PER PRIMA COMUNIONE
BOMBONIERE PER BATTESIMO, COMUNIONE, CRESIMA E MATRIMONIO
Via Mazzini, 15 - 86100 CAMPOBASSO
Tel./Fax: 0874.60352 Cell. 339.1159284 - 338.6791098
E-mail: libreria.paoline@virgilio.it
P. I.: 01670660701 - C.F.: MRNNGL79E59H501T
facebook

sul palco della vita

Dario Carlone

"Non so se mi prenderanno, ma ci provo. Non è la prima volta. E anche se devi stare immobile, è comunque tutta esperienza. La scocciatura è che per la selezione spesso ti tocca rimanere in fila per ore, ma intanto si chiacchiera e il tempo passa. E poi, se hai fortuna, ti scelgono …" (Ferzan Ozpetek, *Cuore nascosto*).

Le frasi cariche di aspettativa, anche se a tratti sconfortanti, sono quelle che il regista Ozpetek fa dire ad uno dei personaggi del suo ultimo romanzo, una ragazza che vorrebbe diventare attrice. Aspirare ad una professione in campo teatrale o cinematografico è comune a molte/i giovani; il desiderio di mostrare il proprio talento, di valorizzare ciò per cui si sentono portate/i, di dare spazio al proprio mondo interiore è ciò che spinge tanti e tante ad intraprendere una strada certamente non semplice, che porterà a collezionare rifiuti, sperimentare situazioni cui in precedenza non si era abituate/i, conoscere la delusione.

È dal mondo della recitazione, sia essa teatrale oppure cinematografica, che vorrei trarre spunto per qualche breve considerazione - leggera, ma non troppo. Il nostro quotidiano è attraversato ormai da una varietà di messaggi, siano essi notizie, informazioni, pubblicità ma anche contenuti di tipo diverso: ad esempio, il fenomeno delle cosiddette 'serie' (in televisione o sulle piattaforme a pagamento) ci ha contagiato, molte/i di noi si sono appassionate/i e le seguono con interesse; in cambio questi 'prodotti' offrono a chi li guarda relax, divertimento, pausa dalle tensioni.

Con il rispetto dovuto a quante/i si impegnano nel campo della realizzazione di queste opere (film, drammi, serie tv) non va dimenticato che questa forma d'arte appartiene alla storia, anzi nasce con la civiltà umana: si pensi al teatro antico il cui scopo non è mai stato un divertimento fine a sé stesso bensì quello di creare consapevolezza nel pubblico, trasmettere valori ed insegnamenti. La peculiarità dello spettacolo teatrale - ma la si può rintracciare anche in quello cinematografico - l'ha espressa bene William Shakespeare nelle sue opere. Un esempio lo possiamo trarre da *Romeo e Giulietta*:

-"Taci, Mercuzio, taci: tu parli di niente!

- È vero, io parlo dei sogni, che sono figli di un cervello ozioso, generati da nient'altro che da una fantasia vana che è di una sostanza sottile come l'aria e più incostante del vento …" (Atto I, sc. IV).

È Romeo, uno dei protagonisti della tragedia, ad apostrofare il fraterno amico Mercuzio, biasimandolo per la sua abitudine a raccontare 'storie'; ma l'interlocutore gli risponde difendendo la propria posizione: "Io parlo dei sogni". Il personaggio di Mercuzio è in effetti un 'attore', che ama giocare con le parole per esprimere la propria anima.

I sogni che il teatro (o il cinema) veicola sono patrimonio di ogni persona, colpiscono emotivamente il pubblico ma appartengono anche a tanti/e giovani che aspirano a calcare un giorno il palcoscenico o un set cinematografico. Che ne sarà dei loro sogni? Sono destinati a restare vani ed incostanti come li definiva Shakespeare? Può darsi, e nella realtà - con cui dobbiamo sempre fare i conti - essi sono condizionati dal cosiddetto fenomeno delle *call back* [pronuncia: *col-bech*].

L'espressione inglese - efficacissima nella sua sinteticità - sta ad indicare la risposta 'positiva' ad un provino, ad una selezione per ottenere la parte in uno spettacolo. Nel mondo dell'arte, si sa, si utilizza un linguaggio convenzionale: *call back* è un verbo che letteralmente traduce 'richiamare', intendendo ovviamente che in precedenza ci sia stato un contatto, una conversazione oppure un colloquio o esame che dir si voglia. Linguisticamente il verbo è neutro: 'richiamare' vuol dire effettuare una chiamata in risposta ad una pregressa interlocuzione, ma senza indicarne né il motivo né l'esito. Nel campo della recitazione e, più in generale, delle *performance* artistiche *call back* è un secondo invito che un attore o un'attrice riceve per presentarsi ad un provino; si tratta spesso della risposta ufficiale che indica l'attribuzione di un ruolo nello spettacolo, la conferma al/alla giovane aspirante ad una parte che essa gli/le è stata conferita. Le *call back*, dette anche 'audizioni di richiamata', intendono approfondire le precedenti e costruire il ruolo anche in base alle caratteristiche mostrate dagli/dalle aspiranti.

Quante persone, noi compresi, attendono una *call back* dalla vita? Cosa ci differenzia da queste/i giovani che si cimentano nei provini e con perseveranza e studio tentano di dare il meglio di sé, di trasmettere emozioni e suggestioni, aiutarci a comprendere noi stessi e il mondo che ci circonda? Riconosciamolo questo ruolo, rifuggendo da quelle banalizzazioni di cui essi/e stessi/e sono consapevoli e con autoironia stigmatizzano: "… finché non sei famoso, finché non ti vedono in tv o da qualche altra parte che conferisca prestigio ai loro occhi, per la gente normale recitare non è un lavoro. No. Per le persone sei solo un nullafacente, sei considerato un parassita" (Pierpaolo Spollon, *Tutto non benissimo*). ☺

dario.carlone@tiscali.it



Ana Maria Erra Guevara: Il diavolo è dentro di noi

in quali acque (o secche) navighiamo?

Patrizia Manzo

L'acqua, il nostro 'oro blu' - che avrebbe dovuto essere il pilastro di un tessuto imprenditoriale capace di creare e garantire lavoro, opportunità e futuro, anche in termini ambientali - potrebbe prendere un altro corso? Attualmente il volume idrico trasferito fra le regioni del distretto idrografico dell' Appennino meridionale è stimato in 830 milioni di metri cubi e di questi ben il 28% arriva dal Molise, l'unica regione che eroga acqua ai territori vicini senza riceverne. L'acqua è notoriamente fonte di vita insostituibile per gli ecosistemi, dalla cui disponibilità dipende il futuro degli esseri viventi e qualsiasi suo utilizzo è effettuato salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale.

Ma il Molise cosa sta facendo per salvaguardare questo immenso patrimonio, per consegnarlo alle generazioni future? Nulla, purtroppo. Forse perché 'domani' in Molise non ci sarà più nessuno. Oro blu e molisani stanno prendendo altre strade. E portano tutte fuori dai nostri confini regionali.


Foto: Guerino Trivisonno

Chiarisco subito che non metto assolutamente in discussione l'aspetto solidaristico: ero, sono e resto una convinta sostenitrice - sulla scia della promulgazione della Carta europea dell'Acqua nel 1968, della classificazione del Parlamento europeo datata 2004 e della risoluzione ONU del luglio 2010 - del principio che la risorsa idrica sia un bene comune, che il *diritto all'acqua* riguardi la *dignità* della persona, sia essenziale per il pieno godimento della vita e per tutti gli altri diritti umani, che la gestione dell'acqua non dovrà essere assoggettata alle norme del mercato interno ovvero *nessuna privatizzazione* né profitto.

A stabilirlo, anche la legge regionale istitutiva dell'Ente di governo d'ambito, la legge regionale n. 4 del 2017: "L'acqua costituisce una risorsa pubblica limitata il cui uso è effettuato salvaguardando le aspettative ed i diritti delle generazioni future a fruire della stessa risorsa e di un patrimonio ambientale integro. In quanto bene comune pubblico, l'uso dell'acqua non è assoggettabile a finalità lucrative ed è ispirato al risparmio ed alla rinnovabilità della risorsa per non pregiudicare il patrimonio idrico, l'integrità e la vivibilità dell'ambiente, i processi geomorfologici e gli equilibri idrogeologici, fatto salvo il diritto dei territori in cui avviene la captazione ad essere indennizzati in relazione ai pregiudizi idrogeologici conseguenti alla già menzionata attività. L'uso dell'acqua per l'alimentazione e l'igiene umana è prioritario rispetto agli altri usi del medesimo corpo idrico, superficiale o sotterraneo. Gli altri usi sono ammessi quando la risorsa è sufficiente e a condizione che non ledano la qualità dell'acqua per il consumo umano. L'uso dell'acqua deve quindi avvenire secondo le seguenti priorità: a) alimentazione e igiene umana; b) agricoltura e allevamento; c) uso industriale. La Regione e gli enti locali nell'esercizio delle funzioni loro attribuite dalla presente legge promuovono, altresì, forme di informazione e partecipazione dei cittadini agli atti fondamentali di pianificazione, programmazione, gestione e controllo del servizio idrico integrato in un quadro di politiche generali di tutela e di gestione del territorio."

L'Ente di governo, di cui fanno parte esclusivamente i Comuni attraverso una organizzazione definita con legge, ha l' obiettivo di gestire il servizio idrico integrato sull'intero territorio molisano attraverso una società di gestione (la GRIM) che, grazie a un emendamento, a una deliberazione di consiglio e a una importante coinvolgimento popolare, è interamente pubblica.

Qual è, invece, il compito della Regione? Spetta alla Regione la programmazione unitaria della tutela e degli usi delle acque e la politica generale di governo della gestione per i vari usi, acquisisce dai soggetti competenti i dati inerenti la qualità ambientale, al fine di conoscere lo stato dei corpi idrici del territorio regionale, adotta norme e misure volte a razionalizzare i consumi ed eliminare gli sprechi ai sensi dell'articolo 146 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale), a favorire il riciclo dell'acqua e il riutilizzo delle acque reflue depurate nonché il risparmio energetico nell'uso della risorsa idrica.

E Molise Acque? L'Ente pubblico economico, nato in sostituzione dell'ERIM, è il "grossista" dell'acqua molisana. Si occupa di captazione, di grande distribuzione e di gestione degli invasi.

In questa complessità normativa, evidentemente chiara, un principio vale su tutto: l'uso dell'acqua per l'alimentazione e l'igiene umana è prioritario rispetto agli altri usi del medesimo corpo idrico, superficiale o sotterraneo. Gli altri usi sono ammessi quando la risorsa è sufficiente e a condizione che non ledano la qualità dell'acqua per il consumo umano.

Sarà il caso di ribadirlo: l'uso dell' acqua deve quindi avvenire secondo precise priorità. Prima di tutto per alimentazione e igiene umana; poi per agricoltura e allevamento e infine per uso industriale.

Aggiungo che, affinché ciò sia possibile, occorre a monte una programmazione di tutela delle acque che ad oggi, in una regione che si è cullata sulla propria inestimabile ricchezza, ignorando quello che comportano gli evidenti cambiamenti climatici, ha portato il nostro territorio a subire un grosso stress idrico. E, di conseguenza, i Comuni che si affannano a richiamare, tardivamente a mio avviso, i propri cittadini a un uso consapevole dell'acqua del "sindaco". ☺

pat.manzofed@gmail.com

urge protagonismo sociale

Famiano Crucianelli

Torno a parlare dell'ultima vicenda elettorale di Termoli, raramente mi è capitato di vedere un concentrato di tanta arroganza e di tanto disprezzo della politica. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un dominio della destra, una rotta del fronte progressista, il Partito Democratico e i Cinque Stelle ridotti a cifre da prefisso telefonico e il campo della sinistra frammentato e personalizzato. In questo contesto incontestabile non si è visto nessun ripensamento, nessuna autocritica, nessuna riflessione dai tanti protagonisti di questa Caporetto del campo progressista e della sinistra. La situazione è resa ancor più paradossale ed inaccettabile dal fatto che stiamo assistendo non al primo, bensì al terzo atto di una partita disastrosa iniziata tre anni fa. Alle politiche del 25 settembre del 2022 il centrodestra ha conquistato tutti, proprio tutti i seggi parlamentari; alle regionali del 2023 che ricorderemo per il boicottaggio della coppia Facciolla-Federico alla candidatura di Domenico Iannacone, la destra ha vinto con il 64% dei consensi; alle comunali di Termoli di poche settimane fa il disastro politico-elettorale è stato totale.

Che altro dovrebbe accadere, perché si abbia un cambiamento radicale di politiche e di dirigenti di partito?! Con quale faccia responsabili di partito, segretari regionali, segretari di federazione possono far finta di nulla?! I partiti non sono proprietà privata, condomini famigliari e amicali, bensì soggetti pubblici che amministrano la vita delle nostre società. La politica dovrebbe essere il primo dei beni comuni e non una ridotta dove curare i propri interessi.

Questa miseria della politica e dei partiti, questa sua inconsistenza e marginalità nella vita sociale la si potrebbe dimenticare se noi fossimo in un momento di normalità delle vicende umane e sociali. Ma le cose non stanno così.

- Abbiamo da mesi e mesi una guerra nel cuore dell'Europa. Una strage di innocenti palestinesi a poche centinaia di chilometri dalle nostre coste. E una corsa al riarmo che distrugge ricchezza e ingrassa il complesso militare industriale.

- Siamo nel pieno di una crisi climatica che già oggi ha prodotto centinaia di milioni di profughi ambientali, ridotto drammaticamente la disponibilità di acqua e contribuito a rendere sterili più del 30% delle terre fertili.

- Nel nostro paese come nel resto d'Europa i diritti sociali fondamentali sono messi in discussione. E le fondamenta della stessa democrazia, mai come oggi, sono così incerte e fragili.

- Il nostro Molise è da un tempo infinito privo di una classe dirigente, in balia di politici mediocri, impegnati a tutelare i propri interessi particolari. Un ceto politico passivo, distratto e complice di fatti clamorosi come l'ipotesi concreta di cancellazione della Gigafactory di



Termoli. Una regione senza popolo e senza giovani, ridotta a poco più di una espressione geografica.

In questo contesto grave, mentre gli irresponsabili amano ripetere e sentirsi dire, "tutto bene Madama la Marchesa", alle persone responsabili e di buona volontà, spetta il compito arduo di rispondere all' interrogativo classico. Che fare? Come e dove, mentre siamo nel pieno di una crisi di sistema, esercitare il proprio diritto-dovere alla politica?

Sono anni che *la fonte* si cimenta con questo interrogativo esistenziale, da anni mettiamo in campo una critica corrosiva del sistema, proponiamo idee e realizziamo buone pratiche. In questo momento di crisi particolarmente acuta noi non verremo meno al compito che ci siamo dati più di venti anni fa. Avendo ben chiaro due questioni che sono la premessa a qualsiasi ragionamento e iniziativa.

a) Noi stiamo assistendo da anni allo spappolamento, alla frammentazione della società civile. È il risultato della mala politica e di una crisi profonda che ha compromesso i valori fondamentali del vivere sociale e della nostra stessa civiltà. Essere dentro le contraddizioni sociali senza cedere al populismo, essere dentro i movimenti reali senza inclinare verso la demagogia, essere di parte - perché di parte bisogna essere senza perdere il lume della ragione - sono tutte intenzioni che oggi più di ieri hanno il loro valore. Ricostruire un senso comune democratico e di sinistra nella e della società civile è il primo dei compiti, se non vogliamo perdere la bussola.

b) In secondo luogo, per uscire da questa "crisi" è fondamentale che vi sia una rifondazione degli stessi partiti; non è questione nuova, già alla fine degli anni '70 Berlinguer si pose, con scarsa fortuna, lo stesso interrogativo. Quella necessità oggi è divenuta una drammatica emergenza. Personalmente guardo con simpatia a quanti nei partiti si battono sul fronte della "rifondazione". Al pari tempo sono però consapevole che alto è il rischio di essere risucchiati e sterilizzati in lotte intestine e distruttive di partito. Per questo ritenevo e ritengo che oggi essere un principio attivo, un centro di iniziativa critica nei movimenti e nella società civile sia la via maestra, anche per aiutare la politica e i partiti a ritrovare se stessi. Non è il momento dell'affiliazione, bensì quello del protagonismo sociale e del proselitismo di quanti intendano cambiare società e politica. Oggi far vivere nella società lo spirito di "scissione" nei confronti di un sistema che macina diritti, democrazia e ambiente è il primo dei compiti. ☺

famiano.crucianelli@tiscali.it

LAVANDERIA
WASHLINE
di Maddalena Rossi
3341839109
Via Mazzini, 17 - 86035 - Larino

termoli: un cantiere a sinistra

Roberto De Lena

Viviamo in una regione, il Molise, in cui la Lega raccoglie il 17% di consensi e in una città, Termoli, in cui il centrodestra viene votato da oltre 12.000 persone su poco più di 18.000 votanti (degli oltre 28.000 aventi diritto).

Il consenso di cui gode quest'area politica così maggioritaria è, peraltro, potenzialmente molto più vasto, dal momento che molti candidati "di opposizione" sembrerebbero riconoscersi, da un lato, in un'area politica "né di destra né di sinistra", dall'altro in un generico "nuovo che avanza"; nella cosiddetta "politica del fare" (ma fare cosa?), in vaghi appelli al protagonismo dei giovani (che, a ben vedere, esprimono già il proprio protagonismo, ma fuggendo da qui) oppure in una visione liberista e aziendalista della città.

Certo colpisce ancora una volta il dato sull'astensionismo (più di 10.000 persone non si sono recate alle urne, il 35% circa), ma va riconosciuto a questa destra, che a Termoli è erede di un pluridecennale conservatorismo politico sempre, in qualche modo, al potere, di interpretare alla perfezione i tempi correnti: di essere in sintonia con l' anima della città, di aver acquisito esperienza amministrativa e di saper gestire, senza rotture clamorose o accelerazioni fuori luogo, le eventuali conflittualità emergenti. Silenziando e ostacolando le minoranze politiche e sociali, relegandole all'angolo.

La destra locale si compone di un *mix* che, in prospettiva, è vincente ancora per decenni, poiché capace di favorire lo sviluppo liberista della città (e, di conseguenza, gli appetiti di chi ha le mani sulla città), abbracciare la retorica del turismo come panacea di tutti i mali, assecondare il bisogno di frivolezza della classe media, cresciuta con il mito berlusconiano dell'uomo imprenditore di se stesso. Garantendo, nel contempo, un po' di riconoscimento (spesso poco più che apparente) a chi, pur "contando" poco, è disposto a mostrare accondiscendenza verso il potere. Il tutto ricondotto dentro la cornice rassicurante di una presunta "identità termolese", che ammalia, confonde le acque e produce consenso nello stesso tempo. È il trionfo dell'insostenibile leggerezza della politica contemporanea e, nello stesso tempo, la punta più alta del controllo sornione, conservatore e democratico-cristiano sulla città.



Mentre questo modello avanza incontrastato, in città maturano sofferenze, disagi, contraddizioni: la questione giovanile (disagio, emigrazione, assenza di spazi aggregativi), la crisi abitativa, il dramma del lavoro povero e precario, la gestione opaca e inefficace di pezzi di *welfare*, l'insostenibile cementificazione di larghe parti della città e la trascuratezza verso la questione ecologica, il rischio concreto delle infiltrazioni di organizzazioni criminali nel tessuto produttivo ed economico del territorio, il nodo delle politiche culturali, il tema della partecipazione democratica e del coinvolgimento degli abitanti nella amministrazione condivisa della città. Tutto ciò scompare dalla narrazione, vuota e vincente al tempo stesso, della destra al potere: Termoli diventa la "perla dell'Adriatico", proiettata su un futuro roseo e scintillante, città pioniera dello sviluppo sostenibile. Si elogia la presunta generosità dei termolesi "brava gente". Ci si rifugia dietro la "valorizzazione della filiera istituzionale".

Non solo la frammentazione estrema, ma il non aver posto tali questioni al centro della campagna elettorale e, in prospettiva, dell'azione politica e programmatica è all' origine del disastro che si è consumato nel centro-sinistra termolese. Troppi personalismi e poca immersione nella città. In un contesto così delineato, lo spazio politico per l' alternativa è, neanche a dirlo, ridottissimo, eppure resiste persino in consiglio comunale (Rete della Sinistra).

Come allargare questo spazio, in un lavoro di raccordo con le altre opposizioni, ma, soprattutto, con la città, è la sfida aperta dei prossimi anni per un nuovo cantiere a sinistra: uno spazio permanente di ascolto, di studio, di elaborazione e di aggregazione tra diverse soggettività, accomunate da un'idea di città e di territorio giusti e solidali, accoglienti e sostenibili. Servirebbero nuove visioni e nuovi metodi: la città del futuro, pubblica e bene comune, va ricostruita dal basso, nella fiducia reciproca, nella partecipazione e nell'orizzontalità! ☺

robertodelena@gmail.com

storie di migranti

"Sono nata e cresciuta nello Stato di Edo, che oggi è generalmente considerato il centro della tratta di esseri umani in Nigeria. Migliaia di donne e ragazze vengono reclutate e obbligate a una vita fatta di abuso, debito, umiliazione, violenze, sfruttamento e soprattutto di silenzio. Come tante altre donne vittime/sopravvissute alla tratta di esseri umani, anche io sono stata ingannata e fatta venire in Europa nel 2013, dove sono stata portata su una strada e messa in vendita. Mi era stato chiesto di restituire un 'debito' di 65mila euro. Per gli sfruttatori sei una merce in vendita su cui speculare e guadagnare; per i compratori di sesso sei una merce in vendita da comprare e usare per il loro piacere, imponendoti una violenza che viene 'giustificata' dall'uso del denaro". …

"Dopo la denuncia sono stata portata in un centro antitratta: Casa Rut di Caserta, dove ho conosciuto suor Rita Giaretta, che è attualmente responsabile di Casa Magnificat a Roma, e che mi ha accompagnata in un percorso di rinascita che mi ha fatto ritrovare me stessa". *Blessing Okoedion*

SA PLURIMARCHE
SCORPIAUTO PLURIMARCHE s.r.l.
Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)

politica civile

Rossano Pazzagli

L'8 e 9 giugno scorsi si è votato per eleggere i consigli comunali e i sindaci in tanti Comuni italiani, grandi e piccoli. Quasi dappertutto, specialmente in quelli di minore dimensione demografica, le liste civiche hanno preso il posto dei partiti. Partiti storici non ce ne sono più: sono quasi tutti di recente costituzione e cambiano in continuazione. Si è avuto come un imbarbarimento della politica, che talvolta rischia di sfociare nell'inciviltà. I partiti sono come evaporati, diventati più gassosi che liquidi; anche dove ci sono, hanno concorso alle elezioni camuffati dietro nomi e simboli vari, rivendicando anche in questi casi il profilo di lista civica, come se si vergognassero di mostrarsi come lista di partito. Eppure, i partiti erano strumenti fondamentali della democrazia, almeno fino al tramonto del partito di massa avvenuto, sostanzialmente, negli anni '80 del '900. Ora, nella migliore delle ipotesi sono comitati elettorali, e solo raramente sedi di elaborazione politica, che dovrebbe significare raccolta dei bisogni e dei sogni e ricerca delle soluzioni, costruzione di scenari e di nuovi orizzonti.

Molti luoghi, rimasti orfani dei partiti, hanno ritrovato in un sano civismo le proprie tradizioni democratiche e popolari, il senso di una riscossa del territorio e la valorizzazione della propria storia, riallacciandosi in qualche modo alle origini del comune democratico, a quella stagione apertasi nella primavera del 1946 quando si tennero le prime elezioni libere dopo la dittatura fascista, le prime a cui parteciparono anche le donne (che non furono - come solitamente si dice - quelle del referendum monarchia/repubblica del 2 giugno, ma appunto quelle per i consigli comunali del marzo-aprile '46). La partecipazione al voto era il simbolo di un'epoca nuova, di una democrazia ancora in fasce costruita dalla Resistenza e che sarebbe sfociata nella scelta repubblicana e nella Costituzione. Fin da allora il voto non fu l'unica pratica della partecipazione democratica, che si concretizzò anche nei grandi processi di liberazione, di mobilitazione e di ricostruzione dell'Italia, prendendo in misura crescente la forma della militanza nei partiti politici.

Una stagione che è durata almeno fino agli anni '70 del secolo scorso. Poi è venuta crescendo la distanza tra istituzioni e cittadini, con il proliferare di sentimenti di sfiducia, rassegnazione e indifferenza; con la fine delle ideologie si sono buttati anche gli ideali, per cui si è affievolita la competizione tra modelli concorrenti di società, di economia, di cultura. Ne ha pesantemente risentito la partecipazione, ingrediente fondamentale della democrazia, a partire dalla partecipazione al voto. La crisi della partecipazione si è intrecciata con quella della rappresentanza, e



ciò ha fatto sì che anche il voto venisse considerato sempre più come un fatto rituale o addirittura inutile. La perdita di ruolo delle assemblee elettive, con la decadenza del dibattito politico al loro interno, ha sostanzialmente trasformato le competizioni elettorali - anche quelle locali - in contese per il potere, anziché in consapevole scelta di una classe di governo, in duelli tra contendenti anziché in opzioni chiare di idee e di programmi. Oggi siamo chiaramente di fronte a una deriva della democrazia rappresentativa, e per questo appare necessario dare impulso a forme di partecipazione in grado di combinare democrazia diretta e democrazia rappresentativa, che sembra resistere meglio nei paesi, nelle piccole comunità dove la distanza tra eletti ed elettori resta comunque più lieve. È qui che l'esperienza civica e diffusa di associazioni, comitati e liste civiche va assumendo una certa importanza, fungendo da laboratorio di una ritrovata politica al servizio dei cittadini anziché del partito. In parecchi casi queste liste o associazioni sono l' esempio di come si possa fare buona politica senza entrare in un partito; sono frutto dell'impegno sociale e civile di tante persone, unite da un progetto strategico di governo locale nella prospettiva del buon vivere, che adottano la partecipazione e il pluralismo come metodo… divenendo esempio, non solo a scala locale, di integrazione tra elaborazione politico-culturale e pratica sociale.

Sono proprio queste istanze dal basso a formare un baluardo contro le derive qualunquistiche e autoritarie, cioè populiste in senso lato. Sono, quando ancorate ai solidi e imprescindibili valori costituzionali, un esempio di politica civile, cioè quella basata sul confronto, il rispetto, il tentativo di costruire una strategia entro la quale inserire le azioni e i progetti, una visione globale nella quale inscrivere i programmi locali. L' impegno civico e la partecipazione sono un grande tema da cui dipende il destino delle democrazie contemporanee. Essi servono a tradurre in linguaggio politico l'interesse dei cittadini e dei luoghi per le cose che li riguardano ed esprimono il punto di vista della collettività sulle scelte di governo. Sono cioè alla base del sentimento democratico. Così dovrebbe essere. Non limitarsi al voto, ma impegnarsi nella società e sul territorio. Non è un' antitesi, ma due facce della stessa medaglia: quella della democrazia, che può trovare nella dimensione locale, a partire da quella dei paesi, un privilegiato terreno di ripartenza. Una *politica civile*, appunto, di cui ci sarebbe un grande bisogno. ☺

rossano.pazzagli@unimol.it

FAIELLA
C.da Monte Arcano, 25 - LARINO
0874 823129 - 392 6511102
www.agrifaiella.com
ATTREZZATURE AGRICOLE

le negatività che ci attanagliano

Marco Branca

Complice la tanto attesa scadenza delle elezioni europee ed amministrative in diversi comuni molisani, non si è fatta attendere neppure questa volta la consueta sfilata di mestieranti politici avvicendatisi nei principali luoghi di aggregazione delle varie cittadine della nostra regione. Da consumati attori, hanno sciorinato gli abituali e melensi programmi della propria parte, attaccando l' avversario di turno e lasciando ai curiosi presenti - spontaneamente o per cortesia verso il proprio riferimento politico - il solito nulla cosmico.



Per raggiungere geograficamente i rispettivi elettori, i politicanti nazionali, che rivedremo in Molise non prima delle prossime elezioni regionali, hanno dovuto giocoforza percorrere l'obbrobriosa rete stradale che attraversa la nostra regione. A prescindere dalla provenienza, che fosse Roma (utilizzo della statale 17 ed annessa Venafrana), sia che provenissero dalla costa adriatica (utilizzo Fondovalle del Biferno o del Trigno), sia che provenissero dalla Puglia (utilizzo della Galleria di Passo del Lupo), la percorrenza è ovunque ostacolata da semafori, cantieri, interruzioni, cambi corsia, cambi percorso, chiusure gallerie ed in ultimo, un sostanzioso traffico pesante, non essendovi vie alternative.

Tutti aspetti, questi, ormai cronicizzati. Mezzi alternativi al trasporto su gomma non abbiamo la fortuna di averne, dato che continuiamo a portare lo stigma di unica regione d'Italia priva di trasporto su rotaia (eccetto il recente ripristino dei 25 km da Isernia a Venafro) ed un'elettrificazione della linea in perenne realizzazione.

Ovviamente i parlamentari giunti in Molise hanno avuto tutte le facilitazioni del caso: scorta, auto blu, semafori verdi anche se rossi, nessun problema di traffico al quale deve essere sottoposta qualsiasi comune anima pia che abbia la necessità di spostarsi da un comune all'altro della nostra regione o addirittura fuori regione, Dio ce ne scampi. Per i cittadini comuni, che vanno a lavorare utilizzando questa rete viaria o, peggio, che lavorano sulla strada come trasportatori, o che sono costretti a viaggiare, non ci sono auto blu che tengano. I semafori sono sempre rossi, le file di auto ed autoarticolati non possono essere scavalcate, la bretella del lago di Guardialfiera sulla Bifernina non può essere bypassata, le frane nei vari comuni non possono essere ripristinate -costringendo a viaggi di fortuna.

Eppure, davanti ad una realtà di questo tipo, ormai divenuta normalità, si sono avvicendati segretari di partito, europarlamentari, deputati, senatori, esponenti di governo, i quali continuano a venire nella nostra povera regione perseverando nel fare promesse ad un territorio nel quale ad esempio prendere un treno è diventata una chimera. Effettuare un viaggio senza incappare in una deviazione o un semaforo è pura utopia. Dove le amministrazioni regionali di turno proseguono nell'opera di riduzione dei presidi sanitari ed ospedalieri in nome di un debito sanitario lasciato in eredità sempre dalla precedente legislatura, un tema ricorrente questo, tra i tanti. A breve toccherà anche alla medicina d'urgenza? Chi non può permettersi una sanità privata è costretto ad arrangiarsi. È in questo scenario che sono rimbalzate le promesse dei mestieranti politici del nostro tempo.

Fa sorridere, amaramente e non potrebbe essere diversamente purtroppo, il piano del governo Meloni per snellire le liste attesa, approvato in Consiglio dei ministri e che ha dato il via libera sia ad un decreto legge sia ad un disegno di legge, piano approvato scientificamente ad una sola settimana dalle elezioni europee ed amministrative. Al di là delle questioni elettorali, che poco interessano, è paradossale immaginare che si possano snellire le liste d'attesa in un sistema sanitario che ha praticamente più che dimezzato i presìdi sul territorio, che ha carenza di organico, ed è sempre più orientato verso una sanità di tipo privato, se si vuole avere una risposta in tempi decenti. Probabilmente nel resto d'Italia non sarà così, ma noi ci concentriamo sul nostro territorio e l'evidenza è sotto gli occhi di tutti.

Perché constatare allora con rammarico e stupore la continua migrazione verso le grandi città e verso il Nord da parte di studenti, lavoratori ed intere famiglie in cerca di un futuro migliore? Perché stupirsi del progressivo spopolamento dei piccoli centri? Perché stupirsi della proposta di nuova unificazione alla regione Abruzzo? Sicuramente sarebbe un altro durissimo colpo ai poveri molisani relativamente ai servizi che già mancano attualmente, ma sarebbe una giusta soddisfazione vedere l'eliminazione dei privilegi di una struttura di potere regionale, che non ha motivo di esistere dato che acuisce i problemi anziché risolverli e che negli anni ha accumulato ulteriore debito sanitario, ha sottratto servizi ai cittadini ed ha accresciuto unicamente privilegi per sé e per il codazzo al suo seguito.

Se il Molise deve tornare ad essere Regione, lo dev'essere non solo quale strumento di potere di avventurieri politici improvvisati, ma perché merita di esistere e di essere, come era nelle premesse della sua fondazione, voluta da politici, allora sì, illuminati e che costruirono ciò che oggi viene distrutto. Auspichiamo, irriducibili, un rinnovamento che cancelli le negatività che ci attanagliano. Coraggio Molise! ☺

mark_edo@hotmail.com



www.su-mi.org: Le ali della libertà

brandelli d'italia

Tina De Michele

Lo scorso mercoledì 19 giugno, dopo un lungo esame in aula, la Camera dei deputati ha approvato definitivamente il disegno di legge sulla cosiddetta "autonomia differenziata", che stabilisce le regole e il percorso con cui le regioni potranno chiedere maggiore autonomia nella gestione di specifiche materie. La legge non modifica in alcun punto la Costituzione ed in particolare il titolo V, ma interviene nelle maglie dell'art. 116 Cost. terzo comma, che stabilisce che le regioni a statuto ordinario possono chiedere di avere "condizioni particolari di autonomia" nella gestione delle 20 materie di potestà legislativa concorrente, e nella gestione di altre tre materie tra quelle che sono di competenza esclusiva dello Stato (l'organizzazione della giustizia di pace, le norme generali sull' istruzione e la tutela dell'ambiente, dell' ecosistema e dei beni culturali).



L'attribuzione di funzioni riferibili a diritti civili e sociali (es. tutela della salute, diritto all'istruzione) sarà possibile solo dopo l'individuazione dei cd. LEP, livelli essenziali delle prestazioni, che il Governo dovrà emanare entro 24 mesi dall'approvazione della norma, nei limiti delle risorse rese disponibili in legge di Bilancio, senza l'individuazione delle quali la Regione non potrà ottenere alcuna maggiore autonomia. L' individuazione dei LEP avverrà sulla base di una ricognizione della spesa storica dello Stato in ogni Regione nell'ultimo triennio, quindi sostanzialmente partendo già al "ribasso", dando per assodate le attuali differenze tra Regioni, quando sarebbe stato opportuno colmare le differenze tra i vari territori piuttosto che accentuarle e darle per assodate. Non solo, le Regioni potranno trattenere il gettito fiscale legato all'erogazione dei servizi per l'utilizzo delle risorse sul proprio territorio, il che porterebbe ulteriore squilibrio per le regioni (come la nostra) che hanno un gettito fiscale minore.

Il rischio pertanto è che la disomogeneità territoriale già esistente nei servizi socio-sanitari venga ancora di più accentuata e che a pagarne le spese siano proprio le fasce di popolazioni più vulnerabili ed esposte ad emarginazione, come le persone con disabilità, gli stranieri, le persone a rischio povertà.

Per completezza, vi è anche da sottolineare che per alcune Regioni e per il Molise in particolare, la modifica del titolo V avvenuta con legge costituzionale 3/2001 era stata già disastrosa nell' ampliare il divario tra regioni.

Nel Molise ha causato un aumento del clientelismo ed un correlato sperpero di risorse, che in concreto si sono tradotti in una compressione dei diritti sociali e civili dei molisani e soprattutto nell'erosione del diritto alla salute dovuto ad una spesa sanitaria del tutto irrazionale, i cui catastrofici effetti si sono visti soprattutto nel periodo del Covid. Oggi in pochissimi ricordano quanto accaduto nel 2020 e nel 2021. Dovevamo uscirne migliori, invece siamo peggio di prima.

Vi è poi da rimarcare che troppo spesso il Molise ha avuto la maglia nera per la qualità della classe dirigente, che purtroppo non è un fattore secondario quando si immagina un ampliamento delle funzioni delle Regioni, perché chi è incapace può solo diventarlo al quadrato, rischiando di fare ancora più danni.

Ci aspetta un futuro incerto, grandi sfide ci attendono: la crisi climatica, la transizione ecologica, l'impatto dell'intelligenza artificiale nella vita quotidiana, tutti aspetti che necessitavano di un intervento coerente ed unitario dello Stato. Un'ulteriore frammentazione rischia di mettere a rischio la tenuta e la capacità di risposta del Paese rispetto a queste sfide epocali.

È importante mobilitarsi in nome dei valori di uguaglianza sostanziale che rischiano di essere minati da una riforma che mette a rischio la solidarietà sociale, che è un pilastro, assieme all'antifascismo, sul quale è stato costruito il nostro Paese. È sintomatico che in questi tempi l'individualismo vada a braccetto con il rafforzamento delle destre più estreme, nel nostro Molise più che altrove.

Io, però, sono convinta che nel nostro Sud una rivoluzione morale esista e sia possibile. ☺

tina.demichele@hotmail.it

i cristiani e gli immigrati

"Davvero noi cristiani possiamo accettare che ogni giorno i nostri governanti, soprattutto questi governanti, considerino gli immigrati non come persone, ma come 'illegali'? Se questi governanti si dicono cristiani non solo dovrebbero considerare queste donne e questi uomini delle persone, e non dei clandestini, ma dovrebbero soprattutto riconoscerli come sorelle e fratelli. Soprattutto non dovrebbero mai parlare di loro come degli illegali. Se una legge, come la legge Bossi-Fini, è iniqua, è la legge che deve essere cambiata, non le persone ad essere escluse. Una legge iniqua come la Bossi-Fini all'inizio impedisce di poter entrare regolarmente e in sicurezza in Italia, e alla fine rinchiude in luoghi senza dignità, come i Cpr (Centri di permanenza per il rimpatrio), persone considerate falsamente 'illegali'.

La mia amarezza e la mia rabbia è constatare che la mia amata Chiesa non si indigna per queste scelte. Immagini se le più di 25mila parrocchie in Italia (il triplo dei Comuni) si sollevassero, in nome della fedeltà al Vangelo, e decidessero di disobbedire alla legge sull'immigrazione, e accompagnate dai loro pastori, scegliessero, proporzionalmente di accogliere un nucleo familiare, di creare cioè un'accoglienza diffusa alternativa! Che miracolo avverrebbe? Questo fu il desiderio di papa Francesco di qualche anno fa, accolto da una minimissima parte delle nostre comunità cristiane".

Giorgio Ghezzi

dal dolore la vita

Marcella Stumpo

Poiché queste pagine accompagnano il mio cammino da tanti anni vorrei condividere con chi qui scrive e con chi ci legge il ricordo e l'amore per mio marito Eduardo Sassi, che molti nella comunità de *la fonte* hanno conosciuto e stimato.

Ho sempre creduto fermamente nella potenza del ricordo come sprone per migliorare sé stessi e gli altri, e da questo atroce vuoto che ora mi inghiotte spero di trarre un aiuto per continuare a camminare senza di lui.

L'affetto e la vicinanza che hanno circondato Eduardo in questi giorni mi dicono che non è vissuto invano; e la sua mano non ha mai abbandonato la mia lungo tutte le esperienze di lotta e di impegno degli ultimi trent'anni, che sono state anche le sue, prima in modo diretto, poi con l'appoggio spirituale e la comunione di ideali che ha fatto della nostra vita insieme una lunga e felice esperienza di amore e unione familiare, spirituale e ideale.

Voler testardamente vedere all'orizzonte un futuro più giusto che era dovere cercare di avvicinare anche ora che un governo fascista e volgare lo sta chiudendo sopra le nostre teste, è stato per noi due la base della vita quotidiana e familiare: e i nostri figli sono cresciuti nella nostra utopia, capaci di vivere non solo per sé stessi.

Eduardo ha capito e accettato che io dedicassi molto del mio tempo al servizio e all'impegno, e da questo non scontato appoggio ho tratto conforto nelle tante sconfitte e spinta a continuare, come ha fatto lui nel suo essere sempre disponibile per chiunque cercasse vicinanza, nel lavoro come nella sua esperienza istituzionale, come in famiglia.

Ora è tempo di camminare per valle oscura, come dice la Bibbia, e non vedo luce.

Non si è mai preparati a lasciar andare la mano che per tanti anni prima felici e poi difficili ha trascinato e poi cercato sostegno. Vederlo indebolirsi e soffrire è stato difficilissimo da accettare, e vederlo morire un dolore inaccettabile, solo in parte addolcito dagli innumerevoli, sinceri tributi di stima e di affetto che sono arrivati in questi giorni.

Quante marce, manifestazioni, convegni lo hanno visto con me; lui, pur abituato al silenzio del suo studio, ad un lavoro di concentrazione e ragionamento, ha con naturalezza vestito i panni di chi porta cartelli e grida nelle piazze il suo bisogno di giustizia sociale. Per amore ha accettato i riflettori e i toni veementi che non gli appartenevano, dandoci l'aiuto incommensurabile della sua cultura giuridica e del suo profondo senso etico.

Piango oggi l'uomo giusto e buono che ha saputo dare senso alla nostra vita insieme e lasciarmi libera di non essere solo moglie, madre e insegnante, comprendendo e sostenendo la mia ansia di giustizia e di lotta. Piango l'amore individuale, familiare e sociale che ha riempito di luce anche i momenti difficili; il padre amatissimo e venerato che è stato capace di accettare ogni scelta dei figli, compresa quella di una lontananza fisica che lo immalinconiva.

Piango il giurista insigne in cui la dottrina non ha mai perso di vista il rispetto e l'umanità, da cui sentiva di non dover mai deflettere anche davanti ai crimini più gravi. Dove io non riuscivo a giustificare lui si piegava amorevolmente per risollevare chi sbagliava e cadeva.

Se in tanti anni di impegno e di resistenza ho dato qualcosa a questa terra di Molise che lui amava senza accettarne la poca reattività e l'indifferenza, è stato perché lui era accanto a me, pronto a smussare le mie furie e ad addolcire le mie parole, che passavano sempre per la sua serena analisi, a suggerire vie che io non vedevo.

Ora è il buio ad ogni passo; è il tempo delle lacrime e del vuoto. Ci vorrà tempo per attraversare questo dolore, e trovare la spinta per riprendere il cammino dell' impegno e la forza per levare la voce contro questo mondo ingiusto.

Solo di una cosa sono certa: Eduardo Sassi ha costruito con ogni giorno della sua vita un disegno che non muore, che sta a chi resta portare avanti e completare.

Specie oggi che l'orizzonte sembra chiudersi su di noi e imprigionarci nel sopruso e nell'intimidazione fascista: raccolgo il suo lascito e continuerò a camminare, con la pena nel cuore ma sapendo che lui è solo andato nell'altra stanza, e come ha fatto per tutta la vita mi tiene la mano. ☺

marcella_stumpo@yahoo.it

Assenza,
più acuta presenza.
Vago pensiero di te
vaghi ricordi
turbano l'ora calma
e il dolce sole.
Dolente il petto
ti porta,
come una pietra
leggera.
Attilio Bertolucci,
Le poesie, Milano, Garzanti, 1998.

lutto in famiglia

La redazione e i lettori si uniscono al dolore che ha colpito la nostra cara collaboratrice Marcella per la morte del marito Eduardo.



LIBRERIA FRENTANA
ora anche edicola
libreriafrentana@gmail.com
di Giuseppe NOTARANGELO
TEL./FAX 0874 824032
WHATSAPP 3890370048
Larino, via Opplaco 15/17

41 bis - prima parte

Riprendendo la presentazione di poesie sul tema carcerario da *Filo spinato* di Alessandro Fo (Einaudi 2021), si propone questa volta la trasposizione in versi della lettera di un detenuto in 41 bis. Si tratta, com'è noto, di quel regime di detenzione che prevede l'isolamento dei condannati in celle individuali dotate solo di un letto, un tavolo e una sedia inchiodata a terra. Nelle celle non possono entrare oggetti personali, ma nemmeno libri, riviste e giornali. I detenuti in questo regime non possono inoltre avere contatti con l'esterno e all'interno del carcere, e anche quelli con le guardie penitenziarie sono fortemente limitati. Una condizione apparentemente - e ironicamente - ideale in quei giorni di pandemia (la lettera è datata 10 luglio 2020), quando il totale dei morti in Italia era *solo* di 35mila e l'isolamento più che mai necessario. Ma in quegli "Èrebi" l'isolamento non è sinonimo di epicurea "atarassia", e alla "diffidenza" va aggiunto il caldo asfissiante che trasforma ulteriormente le celle in "trappole"… (segue sul prossimo numero)

Laura de Noves

41 bis

…sconsideratamente ho atteso a scrivere
fino a oggi - e saran 40 gradi.
Un sole costante
e un vento veemente
battono le celle qui a Occidente.
E in una delle trappole sto io
come un merlo cui va insegnato a parlare.
Chi crede nell'astrologia dice che il Capricorno
è un solitario - socievole, ma non sociale.
Mi ci riconosco. E vanno aggiunte
la diffidenza che c'è qui in questi Èrebi,
e la distanza - anche mentale - per la pandemia.
Muoiono ormai poche persone al giorno,
ma, comunque, ogni giorno.
E siamo intorno a 35.000,
e ancora il virus non se ne va via,
mentre va via l'estate…

L'isolamento è ormai il mio *habitat* naturale,
ma è condizione che ha il suo lato apprezzabile.
Da qui, concordo: questo è un tempo incrinato,
in cui è impossibile la concentrazione.
Per superare la preoccupazione,
l'atarassia ci vorrebbe, a menadito;
però a quel punto non saremmo più noi,
bensì Epicuro e Diogene il cinico.

[…]

VISTO DI CONTROLLO
10 LUG 2020

Libreria Fahrenheit
via Cina, 34 - 86039 Termoli (CB)
+39 0875 85062 - f@termoli.it
01716870702 - Rea CB 130475

poesia contro l'oblio

Alesssandro Fo

L'oblio è il nemico numero uno dei poeti e di chiunque scriva letteratura in genere. Assume pertanto quasi i connotati di una sfida il titolo dell'ultima raccolta del poeta fiorentino Alessandro Franci, *Debutto nell'oblio* (Brindisi, Interno Libri Edizioni, 2024). Non si tratta di un debutto, in realtà, perché Franci (classe 1954) ha alle spalle una ragguardevole carriera: fra le sue ultime raccolte, *La fragilità dei pesi* (Firenze, SEF, 2020) e *La lingua convenuta* (Macerata, Vydia, 2022; da segnalare anche il romanzo *Il mese della Luna*, sul leggendario sbarco dei cosmonauti americani, uscito a Bologna per Gingko edizioni nel 2013). Ma ogni gesto poetico è una sfida alla dimenticanza, e dunque in qualche modo un «debutto» che *rischia di* inciampare «nell'oblio». La paradossale tenzone con gli ammanchi di memoria è da Franci condotta soprattutto fotografando e chiamando a raccolta una stirpe di cose obliate, di scarti e di rifiuti, proprio per sottolineare come anche in loro persista un'anima evocatrice, e dunque poetica, nonostante abbiano subìto una violenta emarginazione. E spesso sono oggetti puramente elencati, senza alcun verbo che li impegni in una azione diversa dal loro puro e semplice esistere e continuare, anche da esclusi, a manifestarsi: affinché, con il poeta, anche il lettore sia invitato a comprenderne il più profondo significato. In una recente intervista sulla rivista *online* «l'estroverso», Franci stesso ha presentato questo suo libro come «una finestra ideale affacciata sul magma della periferia reale e metaforica, quella del fango e dei liquami, dei parcheggi, degli asfalti, degli enigmatici messaggi che ho tentato, per anni, di interpretare».

Valga per tutti questo componimento:

I ferrivecchi, le auto smontate
i frigoriferi abbandonati
i boiler sfondati, taglienti di ossidi rossi,
i laminati delle coperture
dove le ruggini mordono i pali,
nelle discariche rifugio delle serpi
di cani a rovistare con i musi nei bidoni
nei tempi infiniti lungo le scarpate
prima della strada e dei segnali luminosi.

Ancora nella ricordata intervista, Franci spiega che a fargli da «scintilla (o lampada votiva che sia)» per la costruzione del libro «è la periferia, cioè il pittoresco curioso, il second'ordine, l'intrasformabile o il trasformato; non soltanto quindi il territorio antropizzato a margine della città, ma anche ciò che questo impone, cioè l'incomunicabilità, la cecità, i silenzi, o l'ovattata e perpetua ossessione di voci, suoni, immagini oscuramente incombenti».

Lo splendido album di «appunti rigati su cataloghi e schede/per sancire il nostro debutto nell'oblio» (p. 86) diviene così - contro ogni forma di dimenticanza -, un promemoria su ciò che, anche al di là delle apparenze, veramente conta nella vita ed è compito della poesia scoprire e rivelare: «un riassunto dell' essenziale; ridotto all'osso».

alessandrofo55@gmail.com

parole

Christiane Barckhausen-Canale

Le parole sono la cosa che ci permette interagire con amici e nemici, con parenti e con rappresentanti delle istituzioni, con connazionali e stranieri, inclusi i nostri cani o gatti. Senza le parole viviamo in costante solitudine. E non importa se le parole le pronunciamo con la nostra voce o se le esprimiamo con l'aiuto di un computer o di carta e penna.

Tutti conosciamo la frase che dice che "le parole sono pietre". Io praticamente ho guadagnato da vivere utilizzando le parole, sia fungendo da interprete fra persone che parlavano lingue diverse, sia come autrice di testi brevi o lunghi. Potrei dire che le parole sono il mio più grande tesoro... e i più brutti momenti nella mia vita sono stati quelli quando mi sono mancate le parole.



Ho anche imparato che non solo le parole pronunciate (a viva voce o su carta) possono essere pietre ma anche quelle non pronunciate, le parole mancanti. Come per esempio, pochi giorni fa la parola "aborto", in un documento firmato dai capi di governo dei 7 paesi considerati i più forti, economicamente, del mondo. O la parola "antifascismo", che diverse persone in Italia non possono o non vogliono pronunciare.

Ma ci sono anche parole che nascondono o falsificano un fatto o una situazione, come la parola "rissa" che sostituisce la parola "aggressione", o come la combinazione di tre parole, "non è venuto". Trattandosi della conferenza di pace in Ucraina, organizzata il 16 giugno in Svizzera, e trattandosi dell'assenza di Putin, le parole giuste sarebbero state queste: "non è stato invitato".

Ci sono parole che in certi momenti spariscono non si sa dove. Questo è il caso dei nomi di diverse navi di proprietà di diverse ONG che salvano vite umane nel Mediterraneo: "Ocean Viking" o "Sea Eye 4". I nomi delle navi sono spariti dai giornali e da diversi telegiornali, ma le navi continuano a salvare vite, tranne nelle giornate che perdono perché sono costrette a raggiungere porti distanti invece del porto più vicino.

Sulla nave "Sea Eye 4" voglio spendere qualche parola di più, perché quello che è successo il 7 giugno non ha trovato eco nei più importanti *mass media* italiani: quel giorno, a Reggio Calabria, un giudice ha stabilito che la detenzione della nave per 60 giorni era stata illegale! Questa vittoria ha un potere simbolico contro l'estrema destra che vuole criminalizzare il salvataggio in mare. I portavoce dell'associazione "Sea Eye" dicono che "questo verdetto è un'importante garanzia che il "Sea Eye 4" non potrà essere confiscato nella prossima missione, perché senza la nostra causa, secondo il decreto Piantedosi, questo sarebbe stato il livello successivo dell'*escalation*".

Utilizzando nel mio lavoro ed anche nella vita quotidiana parole di diverse lingue, ho anche scoperto che, quando si tratta di parolacce, le uso con maggiore facilità in una lingua che non è la mia, ma nonostante questo, vi risparmio la parola che avevo sulle labbra quando ho seguito le elezione europee dell'8 e 9 giugno.

Riguardo al risultato tedesco e alla crescita scandalosa del partito di estrema destra, AfD, ne parlerò a settembre. Oggi voglio chiudere dicendo che ci sono altre parole che sono pietre: le parole non pronunciate, come quelle dei rappresentanti del governo italiano dopo la messa in onda del reportage di *Fanpage* sull'organizzazione giovanile del partito Fratelli d'Italia. ☺

modotti96@gmail.com

mi abbono a **la fonte**
perché fratelli d'italia
ora è brandelli d'italia

Le preziose: con questo titolo apro articoli che parlano di donne di ieri, l'altro ieri, oggi che, come le preziose del settecento hanno agito o vissuto per lasciare il testimone alle altre.

Ti ho amata appena ti ho conosciuta: mi sei apparsa alta, camicetta e viso da bambina, gli occhi larghi celesti, che indicavano soprattutto Innocenza. Non l'innocenza-ingenuità, ma l'innocenza di chi, dopo aver attraversato tutto il male, ha saputo confermare l'innocenza-purezza nel parlare e nel rivolgersi al mondo. Per questo scrivere di temi è difficile. Ma voglio finire questa galleria di donne proprio con te, che sembri la più debole, la più sconfitta, la più provata. Ed invece sei quella che ha dato e offerto alla vita, sempre più.

Amelia detta Melina, figlia di Carlo Rosselli e Marion Catherine Cave, nasce in esilio a Parigi il 28 marzo 1930. Qualche anno dopo, suo padre Carlo, socialista, antifascista e fondatore di Giustizia e Libertà, sarà assassinato insieme al fratello Nello dai *cougards* fascisti, sicari agli ordini di Mussolini e Ciano, a Bagnoles de l'Orne il 9 giugno 1937.

Il profondo trauma per la prematura perdita del padre accompagnerà Amelia per tutta la vita. Sua madre Marion, inglese di salute cagionevole, non si riprese mai totalmente dalla morte del marito. Fu lei che convocò i figli nella propria stanza, chiedendo loro se sapessero cosa vorrebbe dire la parola assassinio. I due bambini risposero di sì, per poi tornare nella propria stanza in vestaglietta da notte. Prima fuggirono in Svizzera poi in Inghilterra successivamente alla volta dell' America, affrontando una traversata in mare lunga e pericolosa.

Nel giugno 1948 Melina torna in Italia, l'anno seguente subisce la perdita della madre: fu il suo primo "vero dolore adulto" così profondo che le impedì per due o tre anni di parlare. Amelia si sente in qualche modo responsabile della morte. "Per un lungo periodo non aprii bocca, caddi in un mutismo apparentemente inspiegabile. Quella morte fu

esseditrice
grafica stampa & servizi pubblicitari
Esseditrice srl
Via San Marco zona CIP - 71016 San Severo (FG)
Tel. 0882335997 – 0882372407
ordini@esseditricesrl.it
www.grafichesales.it
grafiche Sales

deargirl: amelia rosselli *

Loredana Alberti

dolorosissima, persi addirittura la memoria".

La nonna Amelia Pincherle Rosselli, di famiglia ebraico-veneziana, zia di Alberto Moravia, donna colta, autrice di testi teatrali, si preoccupa sempre per quella sua nipote così fragile ed esposta al mondo. È infatti il 1950 quando Amelia si trasferisce a Roma per lavorare alle Edizioni di Comunità di Adriano Olivetti. Scrive: "Traducevo in inglese gli opuscoli di Comunità (all' inizio mi parevano insensati, oggi, invece ripensandoci…) credo che anche l'ambiente formi lo scrittore. Conobbi Rocco Scotellaro, Bobi Bazlen, Pasolini…".



L'incontro con Scotellaro si dimostra decisivo per la sua vita, personale e poetica: "Attraverso di lui ho scoperto i poeti italiani e ho imparato a scrivere versi in italiano". Amelia non è più sola a Roma ed entra a contatto con l'ambiente intellettuale (musicale, pittorico, ma anche letterario) che negli anni Cinquanta era vivissimo nella capitale.

Il 15 dicembre 1953 muore di infarto, giovanissimo, Scotellaro. Di nuovo annientamento, silenzi: ma anche la molla che la spinge a scrivere solo in italiano come, anni dopo, nel 1987, Amelia dichiara in un'intervista: "Quando è morto, qualcosa è successo e dopo i funerali mi sono chiusa in casa per quindici giorni e ho cominciato a scrivere in italiano: non ho mai capito perché, ma forse lo so anche: era morto".

Una lingua italiana che Amelia Rosselli riformulò con un colpo di penna, secoli e secoli di tradizione mutarono in quel momento per una scelta di vita capitale. Da bambina Amelia Rosselli ha percepito perfettamente il problema del padre e dello zio spiati, inseguiti, avvisati e sempre in pericolo, silenziosamente o apertamente minacciati, continuamente terrorizzati fino al loro assassinio. Le intuizioni e la percezione di una minaccia che è stata reale s'incarnano in lei come un trauma che è altrettanto reale per milioni di persone a quel tempo; pensiamo a cosa è stata la CIA negli anni Settanta, e ancora prima il maccartismo per il mondo culturale americano o pensiamo alla schedatura e al sistema di controllo del KGB sovietico, il SID in Italia, le stragi di stato ecc. Come una pestilenza, la sua malattia in realtà è anche il contagio della storia. Ha assunto su di sé il trauma di un'intera epoca: la sua non è una malattia psichica avulsa dal contesto storico: sembra vivere in modo traumatico quello che stava succedendo in mezzo mondo. Quando lei risponde a Pasolini di non essere una cosmopolita, ma un'esule, una fuggiasca, sta dicendo anche di non sentirsi a casa, ma perseguitata e minacciata o attraverso avvelenamento di cibo o scariche elettriche dei fili della luce o incidenti in motorino mentre percorre le strade di Roma, o l'"uso del radar sulla testa", le minacce in stile mafioso, l'oppio fra i medicinali, come abbiamo letto in *Storia di una malattia*, tutto attribuito a un disegno politico, a tentati omicidi. La sua non è una malattia romantica, ma una malattia del Novecento: un turbamento psichico che attraversa la sua letteratura e che è la cristallizzazione nella psiche dei mali della storia.

Accecante fu la luce dei suoi libri: in successione furono pubblicati *Variazioni Belliche* (1964), *Serie Ospedaliera* (1969), *Documento* (1976), *Impromptu* (1981), *La libellula* (1985), *Sonno-Sleep* (1953-1966, ma apparso nel 1989).

Fece parte anche del Gruppo 1963, Amelia, che non poteva accontentarsi; doveva trovare la via, "doveva far incontrare una volta per tutte sulla pagina musica, parola e struttura dell'universo". In tal senso il suo saggetto *Spazi metrici* fu un capolavoro. Dopo il primo, il secondo, il terzo elettro-shock, i ricoveri, si ammala di Parkinson, crede che la CIA la spii ancora per il coraggio che ebbe suo padre Carlo. Ma il problema non fu la malattia, la pazzia, la mancanza cronica di denaro, i sacrifici, no. La tragedia fu l'innocenza e, quando tutto fu consumato "dall' astuzia del mondo", Amelia smise di scrivere.

"Scrivere è chiedersi come è fatto il mondo: quando sai come è fatto forse non hai più bisogno di scrivere", afferma Amelia in una intervista.

Morì l'11 febbraio del 1996, a sessantasei anni, gettandosi dal balcone della mansarda di via del Corallo. La targa è dirimpetto a una trattoria, nel punto in cui ogni sera si raccoglie una fila di avventori in attesa di un tavolo - turisti distratti e fracassoni -. Davanti a quella lapide risuona la chiusa de *I fiori vengono in dono*: "Il mondo è sottile e piano: / pochi elefanti vi girano, ottusi". ☺

*titolo di una poesia. Loredana Alberti in *Dafne o del guadagno* – antologia - Beatrix v.t ed.2006

ninive@aliceposta.it



Foto: Guerino Trivisonno, Larino-Anfiteatro

mi abbono a
la fonte
perché mi sa che
la ruota della fortuna
sta ancora dal gommista

artista focoso e versatile

Gaetano Jacobucci

Joseph Anton Koch nacque il 27 Luglio 1768 a Obergieblen, un villaggio nella valle del Lech, tributario del Danubio, fra le montagne del Tirolo occidentale. Suo padre era un piccolo operatore agricolo, che Joseph Anton, bambino, aiutava occupandosi soprattutto del gregge di famiglia: in tale attività ha potuto imparare ad amare la natura, la principale ispiratrice di tutta la sua vita artistica. Sua madre, Anna Elisabetta Burdi, era originaria di Coblenza sul Reno. Dei dieci fratelli di Joseph Anton, solo due sorelle hanno superato l'infanzia.

La scoperta del suo talento

Molto presto le attitudini del giovane Koch, che disegnava dove poteva, sulle rocce con i carboncini dei fuochi spenti o intagliando i tronchi degli alberi, furono notate dagli intenditori di passaggio e, all'età di 15 anni, per interessamento del vescovo di Augsburgo, egli ha potuto seguire dei corsi di formazione nella Svevia, prima come seminarista a Dillingen, poi presso una bottega a Augsburgo, e infine per sei anni nella rinomata Accademia di Belle Arti di Stoccarda. Intanto a Parigi era scoppiata la rivoluzione del 1789 che aveva contagiato molti giovani in tutta l'Europa, fra cui anche il nostro Koch, che ha tradotto in politica la sua insofferenza verso i metodi di insegnamento dell'Accademia. Nel 1791, messo agli arresti per insubordinazione, fugge dalla scuola, si taglia il codino di capelli imposto dalla moda dell'*Ancien régime*, lo spedisce per posta ai superiori in mò di beffardo congedo e va ad unirsi ai circoli Giacobini, prima a Strasburgo e poi a Basilea. Per quasi tre anni si mette a girovagare per le Alpi Svizzere eseguendo centinaia di schizzi e disegni che poi a Roma trasformerà in bellissimi quadri ad olio.

La confraternita dei Nazareni

Nel 1810 entra in contatto con la confraternita di giovani pittori tedeschi, chiamati Lukasbrüder o Nazareni, appena arrivati a Roma, i quali lo riconoscono come maestro. Fra loro si distinguono Overbeck, Pforr, Cornelius, von Schadow, Veit, Schnorr von Carolsfeld, Führich.



Nel 1812 Joseph Anton Koch si trasferisce con Cassandra, la sposa e la piccola primogenita Elena, lasciando l'Italia e trasferendosi per tre anni a Vienna. Come ha lasciato scritto, "egli non sopportava, né come tirolese né come artista, l'occupazione di Roma e la destituzione del papa da parte dei Francesi". Non che fosse diventato papalino o asburgico, ma essendo uno spirito libero, si era convinto che nel regime pontificio ci fosse più libertà che sotto il burocratismo ideologico dell'Europa napoleonica. A Vienna però si sente infelice e mal sopporta il maltempo, le ristrettezze e le incomprensioni dell'ambiente; lo conforta il lavoro, avendo egli dipinto in quel periodo alcuni dei suoi più bei paesaggi italiani. Tornato a Roma nel 1815, Koch vi trascorrerà gli ultimi 24 anni della vita dedicandosi al lavoro, alla famiglia e agli amici, e continuando a visitare Olevano Romano. Entra nella cerchia del Principe, e poi Re di Baviera, Ludovico I, assiduo frequentatore di Roma e protettore degli artisti tedeschi, per i quali acquista Villa Malta. Con lui Koch aveva un rapporto amichevole ma difficile perché non sopportava le mondanità e l'etichetta. Nel 1819 Koch intraprende, per ragioni di salute, un viaggio in Umbria, visitando Piediluco, Narni, Terni, Spoleto, Assisi e Perugia.

La Divina Commedia

Nel 1825, già anziano, si impegna per tre anni in una disciplina nuova, la pittura a fresco. La sua fama come illustratore di Dante si era così affermata che il Marchese Massimo lo scelse per affrescare con scene dell'Inferno e del Purgatorio una sua villa al Laterano. Di quest'opera, lo stesso Koch ha scritto: "Ho lasciato a Roma un monumento della mia fantasia". Gli affreschi sono stati recentemente restaurati. Fino alla fine Koch non ha mai smesso di lavorare, perché la sua arte innovatrice era apprezzata solo dai suoi colleghi artisti, che erano altrettanto squattrinati. Solo pochi mesi prima di morire ha avuto la soddisfazione di vedersi assegnare dall'imperatore d'Austria Ferdinando I un sostanzioso appannaggio annuo. Morto a Roma il 12 gennaio 1839, nella sua ultima abitazione al Palazzo Galoppi alle Quattro Fontane, Joseph Anton Koch è sepolto nel cimitero teutonico del Vaticano, all'ombra della cupola della basilica di San Pietro. ☺

gaetanojacobucci76@gmail.com



A. Scardocchia: Arcaiche magie

ANGELO D'UVA
C.da Ricupo, 13
86035 Larino (CB)
Info 0874 822320
www.cantineduva.it
info@cantineduva.it
seguici su

agli alunni e... ai genitori

Gabriella de Lisio

Cari ragazzi,
la scuola è finita da qualche settimana e, come di consueto, anche quest'anno ho scelto così: niente compiti per le vacanze. Quando, da qualche genitore, mi sento dire "Mi raccomando, assegni qualcosa, altrimenti cosa fanno questi ragazzi tutto il giorno?", mi sale un misto di rabbia e tristezza. Anzitutto, non è compito mio organizzare il vostro tempo in estate (già me ne occupo a sufficienza in inverno, no?), né tantomeno è gratificante utilizzare uno dei risvolti del mio lavoro (ossia l'assegno pomeridiano) per sopperire agli orari in cui la ludoteca o il campus sono chiusi.



Ma poi… ascoltatemi.

I "compiti" per le "vacanze" sono un ossimoro. Un ossimoro, ricordiamolo, è l'accostamento - spesso usato in poesia - fra due parole che hanno significato opposto. Se ci sono compiti, non sono vacanze e, se siamo in vacanza, non si fanno compiti. O no?

Suonato l'ultimo campanello, è ora che il cervello stacchi dalla scuola, per bene: abbandonare libri e quaderni è, secondo il mio modesto parere (supportato però da quello di alcuni psicologi), il modo più semplice ed efficace per ricaricare energie ed abbassare i livelli di stress. Se poi, tra gli studenti a riposo, capitano inevitabilmente quelli che di riposo avrebbero meno bisogno perché, magari, hanno lavorato pochino durante l'anno scolastico, amen. Riposeranno anche loro. Sarebbe inutile, penso, assegnare a qualche compagno più pigro o più lentuccio "i compiti per le vacanze", perché dubito fortemente che ciò che non si è fatto - per pigrizia, o superficialità o difficoltà - durante l'anno scolastico, possa essere tamponato o recuperato con un serio impegno estivo.

No, in vacanza si deve riposare, tutti. Come desideriamo staccare e rilassarci noi docenti, così avete il diritto di fare voi. È quel diritto umano allo svago e al gioco che vi insegniamo sempre a scuola, specie quando ci avviciniamo al 20 novembre, Giornata Mondiale dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Quelle cose che ci diciamo là, vanno poi messe in pratica!

In secondo luogo, quando mi sento dire "Ma così dimenticano tutto!" mi viene da ridere. O da piangere? Mi spiego. In questo modo vi sottovalutiamo, da un lato. E, dall'altro, sottovalutiamo il nostro lavoro.

Se tutto quello che facciamo durante l'anno scolastico, l'attenzione ai tempi, alle metodologie, alle spiegazioni, alle tecniche di apprendimento… e quant'altro, può essere spazzato via da un paio di mesi di ghiaccioli e corse in bicicletta, ma che razza di apprendimento efficace abbiamo promosso? È deprimente pensare che un'estate come tante possa passare un colpo di spugna su nove mesi di cammino insieme. No, non ci credo. Anche perché, se avete appreso davvero, avete trattenuto. E basterà un ripasso intelligente, mirato, per rinfrescare la memoria e ripartire.

Non siete gallerie di passaggio di flussi di informazioni, ma terreni fertili sui quali seminiamo. Ma poi, chi li farebbe questi compiti? Chi ha più bisogno, ha bisogno di un docente che lo segua, non di fare i compiti da solo e magari non capirci nulla. E chi non ha bisogno, può stare anche senza far compiti per due mesi, perché ha assimilato bene, perché ha bisogno veramente di tanto riposo. O no?

Insomma, ragazzi, non la faccio lunga.

Leggete, questo sì, sarà il modo migliore per continuare a studiare grammatica (!) e, soprattutto, per allenare il cervello a viaggiare, emozionarsi, scoprire nuovi mondi e nuovi aspetti di voi. Ma… lasciate stare i compiti. Niente assegni, niente esercizi. Mangiate ghiaccioli, andate in bici… e annoiatevi pure, se proprio vi avanzerà il tempo. Che la noia fa pur sempre parte della vita di un bambino o di un adolescente. Ci vediamo a settembre.

Un abbraccio e buone vacanze! ☺

gadelis@libero.it



PAGLIONE
CARBURANTI E LUBRIFICANTI

BERCHICCI
Produzione Salumi Tipici Molisani
Senza Conservanti
Largo del Tempio, 23
San Giacomo degli Schiavoni
(Campobasso)
Tel. 0875.51344
Segnalato da: Gambero Rosso Slow Food Golosario

viaggio in palestina

Antonio De Lellis

Dal 13 al 16 giugno ho partecipato al 1° pellegrinaggio in Palestina organizzato da una diocesi italiana dopo il 7 ottobre. Eravamo 160, provenienti da diverse regioni, estrazione sociale ed ecclesiale. L'effetto più evidente della guerra in Israele e Cisgiordania è proprio l'assenza di turisti e pellegrini. Nella *Old City* di Gerusalemme molti negozi artigianali e commerciali sono chiusi. Anche i luoghi santi sono insolitamente vuoti.

L'incontro con la stampa nazionale italiana nel Getsemani è inattesa, ma la notizia del nostro arrivo è un segno importante anche per loro. Durante la celebrazione eucaristica officiata dai cardinali Pizzaballa e Zuppi vengono ripetuti appelli alla pace e alla convivenza che sembrano riferimenti cauti, certo suggeriti dalla prudenza e dalla delicatezza del momento, anche se qui le parole e i segni contano molto. Alla sede del patriarcato Latino a Gerusalemme due testimonianze di donne ebree che spiegano la loro sofferenza per ciò che hanno subìto, ma anche le profonde ingiustizie che subiscono i Palestinesi dal 1948.

La convivenza è l'unica possibilità, ma questa si ottiene per contrazione reciproca e per riduzione di privilegi e ingiustizie sistematiche. Gli incontri si susseguono incessantemente, anche quello con un rabbino che ci spiega come gli israeliani



siano troppo abituati a uccidere per rendersi conto di quello che stanno facendo. Lo stesso rabbino, all'indomani, ci accompagna in un villaggio di beduini palestinesi che vivono in una zona militare, nella quale però restano e resistono, costruendo anche una scuola molto avversata dai militari, i quali in passato hanno provocato morti e feriti. Prima della costruzione della scuola i bambini dovevano percorrere 25 km al giorno. Subito dopo una visita in una colonia ove non manca nulla, dall'acqua al verde pubblico, mentre i Palestinesi sono troppo impoveriti e avversati da un sistema in cui sono vittime di vittime. L'incontro più atteso è quello con il sacerdote di Gaza che ci racconta di sofferenze, morti e feriti. La carne a Gaza costa 300 € al kilo e le cipolle 26 € al kilo. La vita quotidiana è impressionante, ma religiosi e laici continuano, con la loro incessante presenza, ad esprimere vicinanza e sostegno materiale.

La cosa che mi ha impressionato di più è stato l'incontro con i bambini palestinesi gravemente disabili, una sorta di Cottolengo di Betlemme, sostenuti da un manipolo di suore argentine. I bambini hanno espresso la loro gioia nel vederci, ma anche il desiderio di non lasciarci andar via. Si sono abbracciati a noi e a ben pensarci sono stati gli unici palestinesi a farlo perché gli altri vivono in una sofferenza profonda che si traduce in povertà estrema, la stessa che ci hanno dimostrato, in tutta la loro insistenza, quegli ambulanti palestinesi che non ci lasciavano mai soli, nelle nostre visite in Cisgiordania. Non ci sono senza dimora per strada, come avviene nelle nostre città, ma sicuramente non sono cittadini e non contano nulla di fronte alle autorità israeliane.

Possiamo fare molto per loro: raccontare ciò che abbiamo visto, tornarci, ma soprattutto far venire i turisti perché il commercio è la vita per molti palestinesi. Avrei voluto sentire molto di più il denunciare le sofferenze di un genocidio e le cause delle ingiustizie profonde, ma ha prevalso una prudenza, frutto anche di chi, all'interno della chiesa, vive lontano da questi problemi. Gli israeliani sono davvero distanti dalla loro storia e dal loro presente e potranno cambiare solo grazie alla pressione internazionale. Così ci hanno detto i beduini incontrati nel deserto.

Visitiamo la Palestina, non lasciamoli soli e costringiamo Israele a cambiare radicalmente politica ed economia. La storia si può ripetere così come è avvenuto in Sud Africa, laddove la forte pressione internazionale e i movimenti interni nonviolenti hanno consentito una convivenza nel perdono e nella giustizia, che anche oggi è presente e che tanto ci fa sperare anche per la Palestina. Qui i segni e le parole contano molto. ☺

adelellis@clio.it





I manufatti di Cleofino Casolino: Termoli è sempre un incanto!

no! alla guerra, sì alla pace

Franco Novelli

Torniamo in Palestina e al conflitto che lì sta facendoci verificare la morte di migliaia e migliaia di innocenti ed indifesi. Non solo la pace, ma anche la semplice interruzione del conflitto in Palestina appaiono ardue e lontane nel tempo, improponibili, per il concorso, tra le altre cause, di due in particolare: la "vendetta" che Israele vuole perseguire contro Hamas, ma nella sostanza contro i Palestinesi tutti, come abbiamo appreso dalle roboanti e razziste dichiarazioni dei ministri dell'attuale governo segregazionista israeliano. La seconda motivazione è la "mentalità" corrente in Israele, che si ritiene proprietario, secondo la vulgata sionista/biblica, della terra palestinese, che è chiamata dagli ebrei "Israele". Dunque, la Palestina sarebbe destinata a scomparire e i palestinesi, come sta succedendo in questi mesi, sarebbero destinati o a morire di fame ossia di carestia, di malattie, oppure sotto le bombe e le armi israeliane. Per questo motivo proviamo a comporre e a proporre alcune riflessioni sul conflitto israelo/palestinese, prendendo le mosse, questa volta, da una poesia di Gianni Rodari, poeta molto caro ai giovanissimi, visto che si leggono i suoi testi poetici nelle scuole di ogni ordine e grado del nostro paese. *Promemoria* è il testo poetico: *"Ci sono cose da fare ogni giorno:/ lavarsi, studiare, giocare/ preparare la tavola,/ a mezzogiorno./ Ci sono cose da fare di notte:/ chiudere gli occhi, dormire,/ avere sogni da sognare,/ orecchie da non sentire./ Ci sono cose da non fare mai,/ né di giorno né di notte/ né per mare né per terra,/ per esempio, LA GUERRA"*.

Sappiamo, infatti, che la guerra è da sempre il motore trainante della produzione industriale e tecnologica, come pure è anche la causa dell'inarrestabile e mortale inquinamento atmosferico, l'origine, il motivo della distruzione inarrestabile della Natura, del pianeta Terra e dei suoi abitanti, umani, vegetali, animali. E tale situazione peggiora ogni giorno di più.

Ma il nostro mondo, il Pianeta Terra, non può sottostare al gioco "economico/finanziario" di un ristretto numero di multimiliardari o di multinazionali, in quanto queste/i sono solite/i obbedire alle lusinghe dei profitti inarrestabili, la cui conseguenza è quella che ci allontanano dalla ragionevolezza dei comportamenti, spingendoci nel baratro o dell'indifferenza piccolo-borghese, che ci indirizza a comportamenti prevalentemente egoistici, del tipo "io sto bene e me ne frego degli altri!". Oppure, ci inducono ad accettare, consapevolmente e colpevolmente, come un "bene" assoluto tutto quello che il potere politico e l'universo finanziario ci impongono: la violenza mercantile e finanziaria, lo scontro e la prevaricazione delle armi rappresentati come araldi e strumenti dei valori, che l' Occidente americanizzato impone come entità pregevoli, positive.

E quali sono? Eccole: la libertà di movimento e di espressione, la democrazia liberale, il benessere economico e sociale diffuso (ma sappiamo nella concretezza della quotidianità che queste sono soltanto lucciole che brillano per una notte, in quanto le diseguaglianze sociali mai sono apparse così rilevanti e



enormi, come in queste ultime stagioni!).

All'indifferenza nei confronti di quanti socialmente soffrono l'emarginazione alimentata dalla mancanza di lavoro o dalla sua precarietà, che penalizzano la gran parte dei nostri giovani, si aggiunge, purtroppo, la complicità servile di settori cospicui della società civile che sono concordi con le progettualità, con i disegni chiaramente antipopolari come le guerre, che in questi ultimi anni stanno affliggendo parti cospicue di popolazioni europee e non solo, distruggendo i territori e le speranze di vita di milioni di cittadine/i incolpevoli. Ci riferiamo, quasi unicamente e per esigenze di spazio, al conflitto russo/ucraino, alimentato dalla NATO, e allo sterminio che lo Stato israeliano sta compiendo a danno della popolazione arabo/palestinese, specialmente nella Striscia di Gaza.

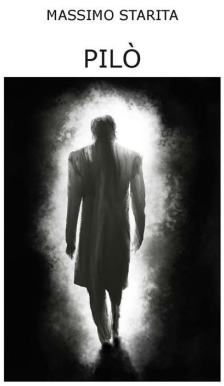
È la mentalità israeliana che deve mutare, perché questa, fondata prevalentemente sul tema della sicurezza e della vendetta, frena qualsiasi tentativo di dialogo e di riappacificazione fra gli arabi/palestinesi - fra gli arabi/israeliani e gli israeliani, soprattutto gli ebrei sionisti, oggi al governo in Israele. "Per di più, l'ideologia che nel '48 fu all'origine della pulizia etnica è la stessa che oggi mantiene i profughi nei loro campi, discrimina i palestinesi all' interno di Israele e opprime quelli sottoposti all' occupazione in Cisgiordania e alla reclusione nella Striscia di Gaza. Vista da tale prospettiva, la soluzione dei due Stati non è che un piccolo coperchio che cerca di coprire un'enorme pentola in ebollizione: ogni volta che lo si mette, non può far altro che andare a fondo. La risoluzione di un conflitto si può verificare se sul passato è possibile porre saldamente un coperchio del genere, per chiudere con il male e gli orrori che contiene" (N.Chomsky-I.Pappé, *Ultima fermata Gaza - La guerra senza fine tra Israele e Palestina*, Ponte alle Grazie p. 157).

In Israele c'è una parte considerevole di società civile che vorrebbe condividere con i Palestinesi un unico destino civile, politico, amministrativo, culturale, come quello che si immagina in uno Stato unico. Tuttavia, ci sono contraddizioni e orrori che possiamo constatare oggi attraverso il genocidio che Israele sta perpetrando ai danni dei palestinesi di Gaza, orrori per i quali verifichiamo cosa significhi per la *leadership* israeliana la "vendetta" dopo il massacro che Hamas ha perpetrato ai danni degli israeliani, e non solo israeliani, il 7 ottobre 2023 (su cui abbiamo espresso anche la nostra condanna).

Allora soffermiamoci un attimo sulla parola "vendetta", che si manifesta attraverso il saccheggio delle proprietà terriere dei palestinesi, come i vigneti, i frutteti, i capannoni e i depositi dei veicoli industriali ed agricoli, tutte violenze aggressive e brutali che hanno origine fin dai decenni precedenti all'attuale conflitto atroce fra palestinesi e israeliani.

Nella Striscia di Gaza e a Gaza City, come a Ramah, dall'esercito israeliano vengono uccisi civili inermi (donne, bambini denutriti o privati dei loro genitori uccisi sotto le bombe) per la semplice supposizione di essere considerati complici; come pure vengono distrutti sistematicamente ed in maniera indiscriminata (e sappiamo anche il perché!!!) scuole, università, ospedali, luoghi di culto. E queste operazioni violente, che producono solo morte e distruzioni, non sono forse espressioni inequivocabili di brutale, criminale vendetta? ☺

franconovelli47@gmail.com



GIALLO

Dopo un'attesa di circa un anno, da qualche settimana è disponibile l'ultimo libro di Massimo Starita. Un romanzo giallo, come è ormai consuetudine per l' autore, ambientato prevalentemente a Larino, il cui titolo è *Pilò*. Incontriamo l'autore e partiamo proprio dal titolo.

- Chi è Pilò?

"Pilò è il nostro compianto e sempre amato Antonio Picariello. Il professor Picariello, o Tonino come lo chiamavano gli amici più stretti, oltre a essere un docente e un apprezzato critico d'arte, era anche uno scrittore e pittore. Pilò è il nome con cui è conosciuto nel settore".

- Il romanzo è una biografia di Picariello?

"Antonio è il protagonista, il punto nodale su cui si dipana la storia, ma non è un racconto della sua vita, anzi. Alcuni aspetti del carattere, molti episodi, sono frutto della mia fantasia, inseriti nel contesto per rendere il libro piacevole, scorrevole e avvincente, almeno questa è l'intenzione".

- Puoi dirci qualcosa in più sulla storia?

"Difficile dire senza svelare troppo... Un'opera di Pilò scompare nel nulla, così come si perdono le tracce dell'autore. Un giovane confessa l'assassinio, ma gli investigatori devono impegnarsi molto, offuscati dalle trame della malavita pugliese, torbide vicende locali e storie d'amore, per venire a capo della vicenda".

- Questo è il tuo sesto romanzo. Una passione che nasce da lontano?

"La passione per la scrittura è nata venti anni fa, quando collaboravo con un quotidiano locale e una tv regionale. Scrivere mi aiuta tanto, mi consente di esprimere le mie emozioni, di parlare dei nostri luoghi, della nostra gente e di ricordare chi non c'è più".

- Sei già al lavoro per il prossimo romanzo?

"Il giorno che è uscito *Pilò* avevo detto che avrei voluto prendermi qualche mese di pausa, ma il virus della scrittura è più forte di me...".

- Hai già in mente il titolo?

"Ahahah. No, questo no. Ogni tanto mi balenano delle idee e prendo appunti. Tranquilli, tranquilli, se ne parla l'anno prossimo... se Dio vuole". ☺

l'europa fuori dai giochi

Michele Blanco

Nell'attuale contesto internazionale, l'Unione Europea sembra inesorabilmente tagliata fuori perché incapace di assurgere ad un ruolo politico unitario e a una politica estera unica tra gli Stati che la compongono. Il sogno europeo nacque dall'impegno a evitare la terza guerra mondiale con il progetto, purtroppo rimasto sulla carta, di un'integrazione non solo economica, ma anche politica, democratica e sociale finalizzato alla convivenza pacifica dei popoli e all'integrazione reciproca

Oggi purtroppo l'Unione Europea rimane sostanzialmente "un gigante economico ma un nano politico", perché ha tradito le grandi aspettative che avevano portato alla sua nascita:"I banchieri centrali … hanno preferito salvare gli istituti di credito che investire nella formazione, nella sanità e nella lotta ai cambiamenti climatici. Così hanno contribuito ad aumentare la concentrazione delle ricchezze, perché i più ricchi beneficiano della crescita dei titoli di borsa e immobiliari consentita dalle acquisizioni dei titoli e dal denaro pubblico, mentre il risparmio delle persone meno abbienti è schiacciato dall'inflazione. Le regole europee di libera circolazione dei capitali si sono rivelate così estreme che perfino il Fondo Monetario Internazionale ha deciso di reintrodurre alcune forme di controllo dei capitali. Le nuove regole europee hanno anche contribuito ad aggravare il *dumping* fiscale (quando uno stato offre tasse più basse per attirare aziende e persone straniere): riduzione senza limiti dell'imposta sulle aziende, sviluppo dei paradisi fiscali, imposizione fiscale", come giustamente fa notare l'economista Piketty.

Manca inoltre alla politica dell' Unione Europea un ruolo autonomo dall' ingerenza degli Stati Uniti, che sia propositivo soprattutto dal punto di vista dei diritti umani e della democrazia partecipativa. L'attuale conflitto in Ucraina, con tutte le sue implicazioni geopolitiche, sembra esserne una ulteriore prova. L'Europa, se fosse stata veramente autonoma e capace di esprimere una politica estera unitaria - ma non lo è - sarebbe stato il migliore mediatore possibile, per risolvere i problemi legati all'autonomia delle regioni russofone all'interno di un'Ucraina democratica, neutrale e federale.

L'Europa dipende dal resto del mondo per quasi tutto: per i fattori produttivi classici (energia, materie prime, manodopera) e per i fattori produttivi del futuro (*chip*, batterie, memorie). In questo momento di svolta epocale l'Europa sembra essere solo un grande mercato ricco di capitali, ma al tempo stesso, anche, un continente povero di tutto ciò che serve oggi e per il futuro. L'Unione Europea, oltre a non avere portato all'"idea rivoluzionaria della libertà realizzata per tutti e per ognuno", oggi non ha la fondamentale "autonomia strategica", sia politica che economica, e dimostra, ancora una volta, l'assoluta incapacità di capire il futuro. Al momento i necessari finanziamenti vengono dirottati sulle inutili spese militari.

Negli ultimi anni la rapidità e il costo dell'innovazione tecnologica sono stati fortemente facilitati dalla crescente collaborazione tra tutti gli attori mondiali, con interscambi continui e interdipendenza globale. Ma oggi si va nella direzione opposta, almeno per quanto riguarda noi europei. L'Europa in parte è tagliata fuori da alcune delle industrie di cui maggiormente avrebbe bisogno per affrontare con tranquillità la necessaria transizione energetica. La Cina produce quasi il 95% del polisilicio, utilizzato per costruire pannelli solari, e più dell'80% dei pannelli solari al mondo seppure costituisca solo il 30% della domanda a livello mondiale. Al contrario l'Europa ne produce meno del 3%, con costi unitari superiori del 35% al confronto della produzione cinese, ma ne "consuma" il 16%. Nel nuovo panorama mondiale sono fondamentali le dotazioni di materie prime, ma anche le conoscenze. Nell'attuale contesto internazionale che sta emergendo l'Europa sta diventando un comprimario, privato del ruolo importante che

LABOR ET ARTES
SRL
LABORATORI D'ECCELLENZA
PER PRODUZIONE
E RESTAURO DI MANUFATTI
IN LEGNO E FERRO
LABORATORI
Via Mons. B. Balduino, 2
86035 Larino CB
CONTATTI
Peppino 338 5696971
Giuseppe 331 2802975
laboretartes.srl@gmail.com



invece potrebbe ricoprire per storia, tradizione, cultura dei diritti umani fondamentali e capacità economiche e benessere se non ricchezza diffusa.

Il rischio di questa impreparazione europea è che a farne le spese saranno soprattutto le classi medie e i ceti popolari: molte delle contrapposizioni odierne hanno come "primo motore immobile" il malessere socio-economico delle *middle-class* occidentali che vedono diminuire, anno dopo anno, la quota di crescita globale e di reddito. L'intera popolazione mondiale ha la percezione del futuro molto incerta, e aumentano insicurezze e disuguaglianze sociali. Queste sensazioni sono molto più problematiche e diffuse nelle società occidentali, specie in Europa e nel *Midwest* americano, di converso sembrano essere più rosee in alcune parti del mondo, soprattutto in alcune società asiatiche molto dinamiche.

Le classi dirigenti occidentali stringono ancora le redini di sistemi essenziali per il funzionamento della società globale e non sembrano intenzionati a condividerle con il resto del mondo. Invece le classi dirigenti dei paesi emergenti hanno l'urgenza di sostituire e controbilanciare chi ancora oggi sembra detenere il potere mondiale. L'alleanza dei paesi del BRICS, che si rafforza e si amplia sempre più, con l'adesione continua di nuovi paesi membri, dimostra che le cose cambieranno ma non sappiamo come, né, tantomeno, quando. L'unica cosa certa, al momento, è che un'Unione Europea succube degli interessi economici degli Stati Uniti è condannata a perdere il suo prestigio politico, culturale ed economico, invece di assurgere ad autonoma possibile potenza continentale e rispettato mediatore dei conflitti nel nuovo "ordine" mondiale.

Anche la ferrea limitazione nell' esportazione delle tecnologie avanzate, imposta dal governo statunitense, il controllo degli investimenti stranieri nell'UE e degli investimenti europei all'estero, stanno contribuendo a preparare un futuro incerto. Non siamo alla fine della globalizzazione, ma intravediamo una sua forte correzione, in conseguenza della quale la crescita mondiale è destinata a calare e il prezzo dei beni a crescere. Sembra cominciata una feroce lotta per l'attrazione di quei "posti di lavoro in più" che la trasformazione della globalizzazione può rendere possibile. Gli strumenti per questa attrazione sono essenzialmente due: i sussidi pubblici per le imprese ad alto livello tecnologico e il basso costo del lavoro per i settori meno avanzati. In questa gara gli Stati Uniti hanno messo a disposizione forti investimenti, mentre in Europa la risposta si è divisa in due parti. Da un lato Germania e Francia, come sempre, stanno attraendo le tecnologie di punta con ogni mezzo. Il resto d' Europa, purtroppo, viene attratto dai salari bassi di Romania, Ungheria e Bulgaria. In questa trasformazione non ancora è chiaro il ruolo delle altre nazioni europee, tra le quali l'Italia, che al momento sembrano non avere una grande autonomia soprattutto nelle determinanti e importanti questioni di politica estera.

Sarebbe necessaria una distribuzione più omogenea e giusta del potere a livello mondiale. Noi europei dobbiamo provare a proseguire sulla via dell' integrazione politica e democratica dell' Unione, andando ben oltre la ratifica del Trattato di Lisbona e dando, finalmente, al Parlamento europeo potere legislativo e di nomina di un vero e proprio governo federale democratico: occorrerebbe una politica unitaria, in particolare, un ministero del Tesoro europeo, un ministro degli Esteri europeo, un Presidente eletto democraticamente, in carica per un mandato sufficientemente lungo da consentirgli di avere un progetto politico, rispondente alle reali richieste dei cittadini europei. Nella *governance* mondiale va dato maggior peso ai paesi emergenti, per una reale partecipazione democratica a tutti i paesi del mondo, rivedendo in modo inclusivo e partecipativo l' organizzazione attuale delle istituzioni mondiali che, finora, sono sempre state a direzione ristretta dei governi occidentali.

Queste istituzioni devono infatti adeguarsi ai nuovi equilibri ed è assolutamente necessario che gli organismi politici come il Consiglio di sicurezza dell'ONU e le varie agenzie economiche, come il FMI e il WTO, riflettano la necessità di includere nelle decisioni tutti i paesi del mondo. Lungo queste linee si deve cercare di promuovere uno sviluppo reale, adeguato e diffuso che per prima cosa abbandoni gli aspetti più vergognosi e ingiusti del capitalismo predatorio che ha caratterizzato inesorabilmente le politiche mondiali fino ad oggi. ☺

micheleblanco26@yahoo.it

la poesia civile di Enzo Bacca

transeunt

Delle cose morte salvo il tempo residuo
transito nudo che elude bianche sepolture-
come entrare in territorio sconosciuto
pur sapendo di attraversare sabbie mobili.
Eppure i personaggi che nuotano
nelle storie immaginate, impresse a biro,
quelli che per giusto tratto abbiamo generato
nell'attesa di abbozzarli sul taccuino
inciderli sui fogli "vivi", amarli come figli
e donarli agli altri come frutti estivi
- quelli che fanno carne la carta -
ecco, quei nomi, quei volti, quei sogni
mascherati, raccolti tra i sacchi ben stretti
dell'indifferenziata e gettati nell'oblio
no, non erano sagome imbastite in abiti regali.
Li ho conosciuti sulle banchine dei porti
alcuni alzavano la mano per un passaggio
bambini senza padri né madri, senza Dio.
Tra i campi rivoltati di Rafah, senz'acqua.
Negli slum di Mexico City, le mine a Kandahar
le favelas di Bogotá. Tra i copertoni bruciati
nelle bidonville di New Delhi, i bàrrios di Caracas
Non erano bambolotti di plastica. E i lastroni crollati,
banchi buoni per imparare a scrivere.

Volavano (dentro) per schiarire l'alba
uno ad uno. "Ero morto, eppure una mano
amica ha scoperchiato il sepolcro
ha tagliato il cordone, ha sciolto le cupidigie".
Né sarà ultima dimora caustica
il silenzio liquido d'una busta (per giunta nera)
gettata nei cassonetti vicino casa.

In quel segmento - prima - del precipizio
s'alzano il grido e l'eco e l'ascolto. L'abbraccio.

Ma qui il mondo ancora ha il volto della sfinge
i ricami della guerra sui seni della Madre terra.
Omnia tránseunt?

enzo.bacca@alice.it

transizione energetica e intelligenza artificiale

Andrea Barsotti

Attenzione attenzione, si comunica che il cambiamento climatico è in atto e ne stiamo subendo le conseguenze dirette!

Il cambiamento climatico ci da un'opportunità: quella di scegliere il nostro destino. Non è una scelta da poco e non è una scelta priva di risvolti che condizioneranno l'esistenza del genere umano. Le sempre più pressanti alluvioni producono danni morali ed economici alle popolazioni. L'anno scorso in Emilia Romagna sono stati valutati attorno ai 9 miliardi di euro. Il cambiamento climatico è talmente costoso che in alcune regioni del mondo le compagnie assicuratrici non assicurano più gli edifici per gli eventi climatici.

Non c'è scelta, si deve cambiare e si deve partire dalle abitudini quotidiane: trasporti ed abitazioni. Si consideri che i motori elettrici sono molto più efficienti di quelli endotermici: un'auto a batteria consuma quattro volte in meno di un'auto a benzina e fortunatamente da questo punto di vista la transizione è già iniziata, perché l'anno scorso la macchina più venduta nel mondo è stata una macchina elettrica ed in Cina, l'anno scorso, oltre il 50% delle auto nuove acquistate sono state elettriche.

Siamo sulla buona strada, ma dobbiamo continuare ad elettrificare, ma non con il carbone o con le fonti fossili, ma con le energie rinnovabili: nel 2023 oltre il 70% della produzione di energia proveniva da rinnovabili, ma in Europa siamo a meno del 50%. I dati sono sotto gli occhi di tutti e negare l'evidenza o buttarla in demagogia dipingendo il tema come ideologico, significa lasciare che la crisi climatica ci travolga. È urgente affrontare il problema per noi, soprattutto per chi verrà dopo di noi, senza rifugiarci dietro la scusa di un costo troppo oneroso, lasciandolo di fatto ai posteri.

Dobbiamo aver il coraggio di viaggiare verso il futuro. Oggi un'auto a benzina ed una caldaia alimentata a gas per il riscaldamento degli ambienti non comunicano tra di loro. In futuro, una casa alimentata dai pannelli fotovoltaici, con cucina ad induzione, con la climatizzazione alimentata da pompe di calore, avrà oggetti che grazie all'intelligenza



artificiale, comunicheranno tra loro (domotica) scambiandosi energia. I proprietari di case che produrranno energia, non solo potranno avere l'ambizione di essere autonomi per il loro fabbisogno, ma potranno vendere energia in eccesso immettendola nella rete.

Avremo una macchina a motore elettrico alimentato da batterie che saranno riciclate e riciclabili, esaltando un'economia circolare che certamente non può prevedere la CO_2 immessa nell'atmosfera. Soprattutto potremmo controllare la domanda e l'offerta della rete elettrica utilizzando l'evoluzione delle *smart grid* (scambio in rete di flussi di energia) e di un parco macchine diffuso con batterie da oltre 100kw, che costituiranno un *power bank* diffuso.

La casa come proprietà privata costituisce una ricchezza ma, come il trasporto, dovrà viaggiare verso il cambiamento e l'emissione 0 di CO_2 - obiettivo dichiarato dalla Comunità Europea, ma da molte parti osteggiato. Sono oltre 12 milioni le abitazioni residenziali in Italia e circa il 70% di queste si trova nelle classi energetiche E,F,G, le peggiori; l'obiettivo sarà quello di portare gli edifici in classe energetica E entro il 2030, per poi arrivare a una decarbonizzazione totale entro il 2050. Questo fa parte del tema fondamentale della salute del pianeta e dei suoi abitanti, e la politica se ne dovrà fare carico.

Il timore che si avverte per la transizione energetica è amplificato da quello rilevato per l'intelligenza artificiale (AI). La politica si affanna a capirne il significato, a darne interpretazioni filosofiche ed intanto l'evoluzione delle sue applicazioni si espandono coinvolgendo tutti i campi. Alla base di tutto ci deve essere conoscenza e capacità di gestione.

Facciamo un minimo di chiarezza: cosa è l'intelligenza artificiale? L'intelligenza artificiale è l'insieme di modelli numerici, algoritmi e tecnologie che ripropongono la percezione, l'approccio e l'apprendimento umano, nonché l'interazione fra uomo e macchina; al momento si producono sistemi che consentono di eseguire le attività umane così come le prevediamo, probabilmente in un prossimo futuro si affronteranno i problemi da angolazioni al momento sconosciute, sorrette da evoluzioni di conoscenza dell'applicazione stessa.

Nella nostra vita quotidiana alcune applicazioni di AI sono già evidenti e fanno parte del nostro *modus vivendi*, come gli assistenti vocali dei *call center*, la gestione di veicoli autonomi, la gestione di diagnosi o di interventi chirurgici medici. Un esempio significativo nel campo della sanità è dato dall'assistente virtuale AI Smile cx Gaia che, addestrata a recepire il linguaggio umano, comunica con i pazienti interagendo con WhatsApp o con mail, o con sms, fissando appuntamenti; chiedendo conferme; inviando promemoria; inoltre interagisce con i CUP sincronizzando gli appuntamenti con le agende dei professionisti; ricolloca gli appuntamenti in funzione degli annullamenti e delle disponibilità; aiuta a gestire le liste di attesa. In realtà, forse non ci rendiamo conto, ma siamo già in collaborazione con l'AI!

Naturalmente oltre all' affascinante apporto tecnologico ed avveniristico c'è il risvolto etico che deve essere preso in considerazione. E qui ritorna protagonista la politica, lenta come un pachiderma rispetto alla velocita logaritmica di sviluppo dell'AI. I temi della garanzia di uguaglianza o di imputazione delle responsabilità, della trasparenza dei compiti e delle finalità, della riservatezza delle informazioni o dell'impatto sociale sulle varie attività, richiedono dibattiti approfonditi, analisi dei contenuti e consuntivi dei risultati per produrre regole che bilancino e tutelino il benessere umano.

Credo di aver aperto un filone che sarà bello scoprire e analizzare di articolo in articolo, con tutti quelli che avranno il piacere di leggermi. A presto. ☺

andrea58barsotti@gmail.com



mille e mille tesori

Pasquale Di Lena

Non c'è olio evo di oliva senza il modo di mangiare mediterraneo come non c'è piatto ispirato dal *mare nostrum* senza un filo d'olio evo. Non c'è tavola di presentazione della convivialità se non c'è protagonista il vino al centro di essa, là il rosso o il bianco, là il rosato, che in Abruzzo ricorda il colore della cerasa. I caratteri organolettici esprimono i possibili abbinamenti, l'arte di saper combinare i profumi ed i sapori del vino con quelli del cibo, per esaltarli e non per soffocarli. Tutto questo si ripete da oltre seimila anni, cioè da quando la vite e l'olivo sono partiti dalla "Mezza luna fertile", la Mesopotania, salutando i due fiumi che li avevano dissetati, il Tigre e l'Eufrate, e l'una sottobraccio all'altro si sono incamminati lasciandosi guidare dal sole di giorno e, di notte, dalla luna e dalle stelle. Ed è così che, grazie al clima, hanno coperto di diverse tonalità di verde le terre bagnate dal Mediterraneo, il grande mare di tanti mari, rallegrato, rassicurato e organizzato da donne e uomini che, insieme, sono diventate comunità, popoli, fonti di civiltà.



Foto: Guerino Trivisonno, Molise fascinoso

Valori che non hanno significato per l'intelligenza artificiale, quella che dovrebbe sostituire la nostra, un po' particolare, legata com'è alla sensibilità degli altri componenti della natura, i vegetali e gli animali. Il territorio italiano è il luogo di mille e mille luoghi; mille e mille spiriti (*genius loci*), che ancora parlano mille e mille dialetti e, nonostante l'assalto dell'italiano prima e dell' inglese poi, continuano a resistere e a dare una musica diversa al dialogo; mille e mille profumi e sapori unici di una cucina ricca di mille e mille prodotti tipici, poco più di trecento quelli eletti DOP e IGP, di cui cinquanta oli evo, e cinquecento e più i vini DOP e IGP. Tutto grazie alla ricchezza di biodiversità, un patrimonio di quasi seicento varietà autoctone unico al mondo, che il tipo di sviluppo e la ricerca a tutti i costi, della quantità a spese della qualità e della fertilità del terreno, sta riducendo a poca cosa.

Il solo e unico grande tesoro che abbiamo, da Nord al Sud, da Est e Ovest, è il territorio con i suoi ambienti e i suoi paesaggi, la sua storia e la sua cultura, le sue tradizioni a segnare la nostra identità. Non solo, con la sua agricoltura e la sua pesca, a metterci a disposizione il cibo che, con l'aria e l'acqua, è la vita. Il cibo come atto agricolo e della pesca, e non, come vuole l'intelligenza artificiale, atto che anima un laboratorio. È il sudore di chi lavora la terra, o getta la rete in mare, che dà al cibo la qualità e a chi lo mangia la salute. Le macchine che hanno voluto sostituire quest'elemento importante hanno tolto alla terra la sua vita, la fertilità. A dimostrazione che modificare e adattare la natura ai nostri bisogni è possibile se viene rispettato il tempo, altrimenti è solo distruzione, spreco, che chiude al domani.

Ultimamente, tra maggio e giugno scorsi, a Larino e a Portocannone si è parlato, grazie ai due governi locali e all'associazione degli ex consiglieri regionali, dei due primati nazionali del Molise, la ruralità e la biodiversità, di grande attualità per la possibilità che questi caratteri danno a chi vuole invertire la rotta. Necessità urgente per non rischiare di cadere nel baratro e riprendere invece la via che apre al domani dei luoghi e, con essi, dei molisani e di quanti vogliono godere di un territorio segnato dalle montagne dell'Appennino, dai tratturi dell'andare e tornare, dalle dolci colline e da un piccolo pezzetto di mare Adriatico, fonte di una cucina marinara unica.

Si è parlato anche di biodistretto, cioè di uno strumento - da mettere nelle mani dei produttori - capace di guidare la transizione ecologica, anch'essa premessa di un nuovo domani da dare in eredità alle nuove generazioni. Prima si mette in moto il biodistretto - che una legge regionale riconosce - prima è possibile avere e valutare i risultati riguardanti la salute, quella nostra e dell'ambiente in cui viviamo. Un biodistretto da attivare subito per evitare scelte sbagliate non più recuperabili. Un Molise targato 'bio' dalla produzione alla trasformazione per segnare strutture, strumenti e l'insieme delle strategie da mettere in campo per dare ai protagonisti il giusto reddito e offrire al consumatore la qualità a un giusto prezzo.

È vero si sono persi anni, ma siamo ancora in tempo a recuperarli e, con i sogni, idee, progetti, programmi e la capacità di stare insieme, dare ad essi la possibilità di realizzare un vero sviluppo con l'intelligenza artificiale al servizio di quella umana e non viceversa. ☺

pasqualedilena@gmail-com





leggere la fonte mi fa bene

Gentile direttore,
non leggevo *la fonte*. Fortunatamente il mio amico Gildo Giannotti ha fatto in modo che mi arrivi ogni mese. Ho ricevuto marzo, aprile e maggio. Devo dire che sono rimasto sorpreso dalle tante idee rappresentate. Dalla "teoria della cura e della gentilezza" di Patrizia Manzo, al sindaco ideale di Tina de Michele, alla lungimirante e realistica visione politica di Famiano Crucianelli (separare il grano dal loglio), al senso di rabbia di Pasquale Di Lena per l'abbandono del territorio molisano, alla veemenza nell'argomentare del direttore, alle dotte citazioni e suggerimenti storici e classici di Mena Giannotti. Idee diverse ma tutte rivolte allo stesso obiettivo. *La fonte*: *periodico dei terremotati o di resistenza umana*. E allora io ne faccio parte di diritto, sia perché casa mia a Bonefro non è stata ricostruita, pur terremotata, sia perché la mia resistenza umana è stata messa a dura prova dalle vicende politiche del nostro paese. E leggere *la fonte* mi fa bene. Non so che frutto daranno queste idee, so però che sono le stesse che ho coltivato.
Ho fatto per un po' di anni il vicepresidente e poi assessore di un municipio (220 mila abitanti) di Roma. Con i cittadini ho avuto un rapporto diretto, anche telefonico, appunto teoria della cura e della gentilezza. Qualche volta magari i miei rapporti con i cittadini sono stati anche ingenui, troppo disponibili. Un giorno la mia segretaria mi dice: "Assessore, c'è un signore giù che le chiede di scendere". "Perché non sale?", chiedo io. "Forse è invalido", mi dice lei. La gentilezza appunto e scendo. Trovo un signore seduto in macchina con accanto il conducente. Non scende, non si presenta. Mi chiede i tempi per la manutenzione di una strada che porta alla sua attività. Gli do i tempi di intervento e va via. Sicuramente è invalido, penso io. Non lo conoscevo. Mai visto. Dopo un po' di anni lo vedo in TV eletto presidente del CONI: Malagò. L'arroganza, la superbia paga? Presidente del CONI. Commerciante di macchine di grossa cilindrata, ha scalato i gradini del potere frequentando i politici che scimmiottano i campioni di tennis al circolo 'Aniene' di Roma. Le nostre Istituzioni sono zeppe di Malagò. La gentilezza e l'arroganza. Non poteva muoversi per un assessorucolo di un municipio. Ma sono d'accordo con Famiano: separare il grano dal loglio.
Già Famiano. Non ci siamo frequentati molto. Ci siamo conosciuti soprattutto durante la campagna elettorale nel collegio in cui lui era candidato e che faceva parte del territorio del municipio di cui ero vicepresidente. Un collegio dove nessun candidato di sinistra aveva mai vinto. Lui, seppur con i resti, fu eletto. Nella legislatura precedente ci aveva provato Paolo Pietrangeli che aveva sguinzagliato sul territorio tutto il palco del Maurizio Costanzo e lo stesso Costanzo. Non fu eletto per 658 voti. Questo per dire che a *la fonte* avete un campione della buona, vera politica che non può essere sopraffatta dal "se non vinco io, meglio che vinca un avversario": pratica del PD molisano. Ma poi non solo molisano. Questo è un modo di fare tipico della politica romana del PD che Famiano conosce molto bene. Pensate alla vicenda del sindaco Marino a Roma, fatto fuori dalla sua stessa maggioranza PD che non si sentiva sufficientemente soddisfatta dagli incarichi ricevuti. Appunto come dice Famiano del PD molisano "se non posso vincere io, meglio che vinca un avversario". E a Roma arrivarono i 5 Stelle. Il PD romano poi? Tutti promossi. La moglie di Franceschini, allora capogruppo al comune, e quindi principale responsabile della vicenda Marino, è stata promossa alla regione. Come vedete un pizzico di politica con influenze di origine molisana (se non vinco io è meglio che vinca un avversario) è presente anche a Roma.
Perché questa lettera. Ma perché leggendo *la fonte* ho risentito un po' di voglia ad interessarmi della mia terra che mi appariva ormai muta da tanto e sepolta con l'elezione di Lotito e Cesa. E poi se se ne interessano la Castellina e Crucianelli vuol dire che ne vale proprio la pena.
Grazie, direttore. ☺

Vito Lamorgese
vitantoniolamorgese@libero.it





FERRAMENTA
di Salvatore Angela s.a.s.
via XX Settembre 109 tel. 0874 733057

Santoianni Antonio
• COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
• REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI
RINA
ATTICO SOA
OG1: IV OG2: I OG3: II
Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRO (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoianni@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39S19 A971B



la scala di giacobbe

Gildo Giannotti

Mentre era in viaggio nella Mesopotamia, Giacobbe fece un sogno: vide una scala che univa la terra al cielo e sulla quale salivano e scendevano gli angeli del Signore. È proprio in riferimento a questo episodio biblico (*Genesi* 28, 10-15), che la pianta della valeriana viene chiamata anche "scala di Giacobbe": le sue foglie infatti sono disposte simmetricamente lungo lo stelo come i pioli di una scala.

Appartenente alla famiglia delle Caprifoliacee, la *Valeriana officinalis*, che in precedenza era classificata tra le Valerianaceae, è la più nota del suo genere, costituito da più di 150 specie. Maggiormente diffusa nelle regioni boscose europee, predilige gli ambienti freschi e umidi, e i prati ombrosi, fino a una altitudine di 1.400 metri.

Si tratta di una pianta erbacea perenne, dotata di un rizoma dal quale si sviluppa un fusto eretto, solcato in superficie da scanalature, che può raggiungere anche un metro di altezza. Le foglie, alle quali si è già accennato, si presentano opposte e imparipennate, sono costituite da 11-19 foglioline a lamina intera o dentata di un bel colore verde intenso. I fiori, leggermente profumati, dal colore rosa chiaro e a corolla tubolare, si trovano riuniti a formare la caratteristica infiorescenza a corimbo, e manifestano tutta la loro bellezza a partire da aprile-giugno e per tutta l'estate. Quanto ai frutti, sono acheni striati provvisti di setole piumose che favoriscono la dispersione per mezzo del vento. Di un certo interesse anche le radici: emanano infatti un odore sgradevole e penetrante, causato dalla degradazione di alcuni suoi principi attivi, ma molto amato dai gatti, che ne vengono attratti irresistibilmente. Per questo la valeriana è indicata anche con il nome popolare di 'erba dei gatti' (da non confondere con l'erba gatta!), perché i gatti la distruggono strofinandovisi sopra ed è forse per tale motivo, che pur essendo decorativa, la si trova raramente nei giardini.



Il nome valeriana deriva dal termine latino *valere*, che significa "essere in buona salute", "star bene", e si deve alle sue proprietà calmanti. Tutte le specie di valeriana contengono infatti oli essenziali, alcuni alcaloidi e flavonoidi. Le sue proprietà, utili per il trattamento dell'ansia, degli stati di agitazione e dei disturbi del sonno, erano già note agli antichi Greci e Romani. Nel Medioevo era considerata addirittura una panacea e un famoso scienziato del 1500, Fabio Colonna, vi ha fatto ricorso perfino per curare l'epilessia. Alle dosi consigliate non manifesta effetti collaterali: solo l'uso prolungato a dosi eccessive può provocare cefalea, agitazione, irritazione gastrica. La valeriana non va assunta per periodi di oltre 3-4 settimane. Ideale è l'alternanza con la melissa (vd. *la fonte* di settembre 2012).

Oltre alle proprietà terapeutiche, testimoniate anche dall'adagio popolare "erba valeriana / che ogni male risana", le sono state attribuite numerose virtù magiche. Inoltre viene chiamata "morso del diavolo": un nome dovuto alla forma della radice e alla credenza che il demonio, invidioso del potere delle erbe, si accanisse contro le loro radici, addentandole e rosicchiandole nel tentativo di distruggerle.

La valeriana non è usata in cucina, anche se spesso la si confonde con la valerianella, appartenente alla stessa famiglia e conosciuta come 'soncino o songino', che fornisce una deliziosa insalata.

Una delle specie, introdotta come pianta ornamentale e poi naturalizzatasi nelle regioni del centro-sud, è la meravigliosa valeriana rossa (*Valeriana* o *Centranthus rubra*): dall'aspetto elegante, diffusa sulle rupi, sui terreni rocciosi e sui muri soleggiati, dove fiorisce da maggio a settembre. La sua infiorescenza è costituita da fiori di colore rosso vivace, ricercati da molte specie di farfalle, che si cibano del loro nettare a succhiandolo, grazie alla loro spiritromba, nel fondo del tubo della corolla, che si chiama sperone.



Se l'aggettivo *rubra* si deve al colore rosso, la prima parte del nome scientifico, *Centranthus*, deriva dal greco *kéntron*, "sperone", e *ánthos*, "fiore", proprio con riferimento alla corolla speronata. In passato anche la valeriana rossa era usata in erboristeria per le sue proprietà sedative, antispasmodiche e antinevralgiche, a volte in sostituzione della *officinalis*. Questa specie risulta infatti più tollerata della valeriana comune. Le parti utilizzate sono sempre i rizomi e le radici fresche con cui preparare, al pari della officinale, un infuso o un decotto per contrastare l'insonnia e favorire l'effetto sedativo. Inoltre era tra le erbe che servivano all'imbalsamatore nella sua opera di conservazione. ☺

giannotti.gildo@gmail.com





"Le parole sono di tutti e invano si celano nei dizionari" sostiene Eugenio Montale, citato da Vera Gheno nel suo recente *Grammamanti - Immaginare futuri con le parole*, ed. Einaudi. Nel saggio l'autrice riporta quattro "storie d'amore" verso la lingua e le parole, senza abbandonare il rigore e la scientificità che come studiosa ha nei confronti della materia.

Nel titolo è già contenuta la tesi che la professoressa Gheno intende sviluppare nonché la sua posizione: molti considerano la lingua "perfetta, immobile" e si mostrano intransigenti rispetto a qualsiasi variazione o adattamento a seconda dei tempi che cambiano o alle modificazioni della società; costoro che "hanno un rapporto irrisolto, poco sereno, con le parole proprie e altrui" vengono denominati 'grammarnazi'. Sul versante opposto i 'grammamanti' sono coloro che "apprezzano la lingua nella sua adorabile e non sempre prevedibile complessità" ed hanno con essa - soprattutto con le parole - un legame profondo di 'amore'.

La prima delle storie narrate da Vera Gheno riguarda l'origine del linguaggio: noi umani siamo "la specie che parla" e la vocalizzazione delle emozioni, prima di tutto, ha contribuito alla nascita delle lingue: "la parola ci rende animali narranti e narrati, modifica la realtà che ci circonda, il nostro rapporto con noi stessi e con le altre persone". In seguito - è la seconda storia - ogni individuo è dotato di strumenti per apprendere il linguaggio, la differenziazione sta nella provenienza sociale: "un ambiente più ricco di stimoli culturali 'produce' esseri umani con maggiori competenze linguistiche".

Buona parte del saggio è dedicata alla terza storia, "esseri umani e parole", e la riflessione spazia su molti fronti. Partendo dalla domanda "Che cosa facciamo con le parole?", l'autrice ricorda che ogni individuo ha questa prerogativa e che "avere le parole per definirsi vuol dire avere le parole per capirsi, e capirsi significa, forse, stare un po' meglio con sé stessi". Senza dimenticare - da sociolinguista - che non tutte le persone hanno il medesimo bagaglio di esperienze, né provengono dallo stesso ambiente socio-economico, viene posta in rilievo l'importanza del linguaggio cosiddetto 'inclusivo' - al fine di evitare emarginazione o ghettizzazione - che Vera Gheno preferisce chiamare 'linguaggio ampio' all'interno del quale tutti e tutte possono trovare spazio per parlare di sé.

Con la quarta storia, quella autobiografica, veniamo a conoscenza della famiglia di origine della professoressa Gheno (padre italiano, madre ungherese, entrambi studiosi di lingue straniere), della sua predisposizione - da figlia bilingue - all'apprendimento di più idiomi e delle tante esperienze in campo linguistico: "Io sono una grammamante, sono in grado quindi di grammamare, e questa è la storia di come lo sono diventata".

"Mi piace pensare al linguaggio come a una carta geografica aperta, nella quale la parte nota è circondata da uno spazio *uncharted*, 'sconosciuto, non ancora mappato'; in quella *terra incognita* possiamo incontrare ogni tipo di novità, arricchendo gli orizzonti linguistici e cognitivi". (D.C.)

fermare la fine

Silvio Malic

È legittimo dire che la svolta profetica del pontificato francescano può essere il varco che apre a una nuova fase della storia della salvezza, e perciò della storia del mondo; può essere quella porta attraverso cui si possa - tutti insieme, a cominciare dai poveri - entrare nell'epoca nuova; potremmo chiamarla, ricordando il Vangelo, la "porta delle pecore", l'*ostium ovium.* Questa visione può apparire troppo gratificante e criticata come troppo ottimistica, cadendo sotto il monito rivolto ai profeti che raccontano i loro sogni (Ger. 23, 27), che profetizzano secondo i loro desideri, che dicono pace e la pace non c'è (Ez. 13, 10).



Certo mi separerei a fatica da questa interpretazione del pontificato di Francesco, che me lo fa apparire come un pontificato messianico, che annuncia un tempo nuovo, ed un tempo che è questo. È l'ipotesi che ha alimentato tante speranze fin qui. Però anch'io ho paura che possa non essere vero, o forse non oggi. Allora azzarderei a dire che ci possa essere una seconda interpretazione del pontificato di Francesco, anche se più drammatica. La seconda interpretazione è che esso rappresenti piuttosto *una forza frenante,* l'ultima difesa prima della catastrofe, l'evento a sorpresa che impedisce che la catastrofe avvenga.

C'è un passo messianico della seconda lettera ai Tessalonicesi, in cui Paolo dice che è in atto un "mistero dell'anomia", che Gerolamo traduce in *misterium iniquitatis*. Ma Paolo parla proprio di mistero dell'anomia, che è insieme assenza di legge, distruzione, apostasia. Ebbene, questo mistero dell'anomia viene trattenuto da una forza che lo contrasta, che Paolo chiama *katékon*, "colui che trattiene". È questa forza che fa da argine al mistero dell'anomia, e trattiene quello che Paolo chiama *l'anomos*: si tratta dell'uomo senza legge che pretende mettersi al posto di Dio, di un potere che si fa potere a sé stesso, sciolto da ogni legge, *legibus solutus*, dunque il potere assoluto; qualcuno l'ha chiamato l'anticristo. In una lettura fatta nel presente, questa figura dell'*anomos*, del "senza legge" potrebbe essere identificata nell'odierno potere globale, il potere che domina nel sistema della globalizzazione selvaggia; esso è senza legge, perché nessuna legge lo prevede, opera a un livello, quello internazionale, dove il diritto non obbliga se non i consenzienti e i patti sono stracciati uno dopo l'altro, dal protocollo di Kyoto al trattato antimissile, al patto per instaurare due Stati in Palestina, alle convenzioni sulla libertà dei mari e sul diritto dei profughi all'asilo; è un potere che governa abrogando le leggi, sregolando i rapporti, garantendo immunità e sicurezza solo al denaro e rendendo arbitra la guerra.

Stando a quel passo della lettera di Paolo, dovrebbe ergersi una forza che lo trattiene, che dovrebbe impedirgli di portare la storia al collasso, un *katékon*, appunto. Ma qual è questa forza? Secondo Tertulliano era l'Impero romano, che col diritto frenava le forze della distruzione. Secondo Karl Schmitt, si tratta di "una forza frenante in grado di trattenere la fine del mondo" ciò che secondo lui era stato l'Impero

cristiano, la cristianità costantiniana. Ma oggi è la stessa Chiesa di Francesco che dichiara chiusa l'epoca della cristianità, e decide di uscirne. Invece potrebbe essere il pontificato di papa Francesco il vero punto di resistenza, la porta tagliafuoco che intercetta e trattiene le forze che obbediscono alla seduzione della fine. Prima che l'amore finisca, prima che la fede finisca, prima che venga meno la salvaguardia del creato, il mondo giocherebbe così ancora la sua carta fidando nella misericordia di Dio. Questo potrebbe essere il senso di questo pontificato.

Del resto se ne sono visti dei segni evidenti. Era papa da poco, e da Lampedusa Francesco tratteneva l'Italia e l'Europa dal lasciare libero corso alle stragi nel Mediterraneo e le metteva in guardia contro il genocidio incombente nei riguardi del popolo dei migranti. Era appena cominciato il pontificato, e con una inedita iniziativa di preghiera globale Francesco riusciva a fermare la corsa verso la guerra contro la Siria, che avrebbe portato all'estremo il disastro già compiuto in Medio Oriente. Infine, rifiutandosi di riconoscere come riconducibile all'Islam l'estremismo terrorista, ha tolto fascine all' incendio e ha impedito che precipitassimo in una guerra di religione, che sarebbe stata la guerra della fine. In questo senso la Chiesa di Roma, in dialogo con le altre religioni e Chiese, si è posta come forza frenante rispetto alla catastrofe annunciata, come un *katékon* simile a quello menzionato da Paolo. E nell'esercitare questa azione frenante, papa Francesco ha fatto intravvedere le linee della terra nuova, che possiamo oggi prefigurare ma in cui ancora non possiamo entrare.

Perciò il pontificato di Francesco, pur restando messianico per questo sguardo lanciato sul tempo nuovo, potrebbe leggersi come *katekonico*, o *agonico*, per la lotta ingaggiata contro le forze della distruzione, per salvare il futuro storico dell'umanità amata da Dio.

Se questo è vero, e se san Paolo ha ragione, tutto ciò spiega l'accanimento con cui papa Francesco è combattuto. Perché il *katékon* deve essere tolto di mezzo dalle forze di distruzione, che intendono compiere la loro opera fino alla fine. Allora la riforma della Chiesa non è solo per una Chiesa in uscita; inaspettatamente la Chiesa cattolica diventa il *katékon* che, come diceva Carl Schmitt, "trattiene la fine del mondo".

Ma se questa è la parte che tocca alla Chiesa romana, essa non va subìta come un fato, come un destino, ma deve esplicitamente essere presa in carico da una cristianità consapevole. Se il ruolo storico è di fermare la fine, allora questo deve essere assunto come un compito. In questo caso, noi che facciamo? ☺



Foto Antonietta Parente: C'era una volta un bruco!

storie di mare... e di delfini

In un toccante ma provocatorio *reportage* pubblicato nel 2007 sul supplemento "Atlante" del quotidiano "la Repubblica", dal titolo *Il pianeta impazzito*, lo scrittore cileno Luis Sepúlveda racconta di quando, mentre era in vacanza a Formentera, qualche anno prima, fu testimone di una vicenda di ordinaria stupidità umana. Uno di quei "marinai del fine settimana", a bordo del suo costoso yacht, aveva avvistato dei "pesci strani" (!) e invece di spegnere il potente motore aveva iniziato a seguirli, mentre "un altro idiota abbronzato" avvisava con il cellulare i suoi conoscenti. Nel giro di pochi minuti una flotta di lussuose barche si era radunata intorno a quelli che non erano altro che due delfini terrorizzati, finché, com'era prevedibile, un'elica non aveva ferito a morte uno dei due cetacei. L'altro era riuscito tuttavia a fuggire, perché i ricchi turisti si erano distratti, presi com'erano dall'urgenza di controllare l'integrità dell'elica assassina. "Una barca da 250mila euro suscita grande solidarietà", conclude amaramente Sepúlveda – che negli anni Ottanta fu anche attivista di Greenpeace.

Altra bellissima località turistica, altra toccante storia di mare. Un giorno di una calda estate siracusana, il famoso sub Enzo Maiorca, più volte detentore del record mondiale di apnea, si stava per immergere insieme alla figlia, quando si sentì improvvisamente 'bussare' alle spalle. Era un delfino che, evidentemente, non aveva voglia di giocare. Maiorca lo seguì - a nuoto, questa volta! - e immergendosi a circa 12 metri di profondità trovò un altro cetaceo impigliato in una di quelle reti (illegali, ma tuttora impiegate nel Mediterraneo) per la pesca del pesce spada. Maiorca riemerse velocemente e chiamò la figlia perché portasse due di quei coltelli da sub che erano nella barca. Nel giro di pochi minuti riuscirono a liberare il delfino che, stremato (questi cetacei possono resistere sott'acqua non più di dieci minuti), ce la fece a riemergere e a respirare, secondo Maiorca, con un "grido umano". Ma si scoprì presto che in realtà era una femmina di delfino: perché poco dopo diede alla luce un piccolo. Mentre mamma e figlio si allontanavano, il primo delfino descrisse un cerchio intorno ai due esperti sub e diede un colpetto sulla guancia di Enzo, come se fosse un bacetto per ringraziarlo. Quindi si allontanò anche lui…

A raccontare questa seconda vicenda, fortunatamente con doppio lieto fine, è stato molti anni dopo lo stesso Maiorca, portavoce di tante battaglie per difendere il mare e i pesci (era diventato vegetariano), in particolare dalle aggressioni del cemento e delle trivelle (si era schierato fra l'altro anche contro le trivellazioni alle Tremiti). Ma i suoi uditori non sono stati i ricchi capitani "del fine settimana", che si credono padroni del mare, bensì i volontari del capitano Paul Watson, l'ambientalista canadese fondatore di Sea Shepherd, organizzazione nata per difendere la fauna marina. In quell'occasione l'equipaggio, commosso, si è alzato in piedi per un lungo applauso. Come si può vedere nel video che ha immortalato quel momento (per esempio nella pagina fb della Società Italiana Medicina Subacquea e Iperbarica, con cui Maiorca collaborava come 'cavia': https://www.facebook.com/Associazione.SIMSI/videos/enzo-maiorca-salvataggio-di-un-delfino/450609310121847/), l'intervento termina con un frammento di saggezza: "Fino a quando l'uomo non avrà imparato a rispettare e a dialogare con il mondo animale, non potrà mai conoscere il suo vero ruolo su questa Terra". ☺

Filomena Giannotti
filomenagiannotti@gmail.com

fascisti e razzisti

Domenico D'Adamo

È arrivata anche qui l'estate, afosa e pesante come non mai. Sarà il cambiamento climatico, quello meteorologico, quello politico o entrambe le cose: fa caldo. Qualcuno muore nel Mediterraneo, donne e bambini che non hanno ascoltato i consigli di un ministro premuroso, che li ha sempre esortati a non partire dalle loro terre, luoghi tra l'altro di grande fascino oltre che di grandi ricchezze, per avventurarsi in imprese improbabili. Purtroppo, come ormai tutti sanno, i migranti hanno bisogno, per vivere e ancora di più per morire, di quel guizzo che solo l'adrenalina ti provoca, ti inebria qualche momento prima di inabissarti. I malcapitati si ostinano a perseguire la realizzazione del mirabile progetto della "sostituzione etnica" - Lollo-copyright - e solo grazie all'impegno, alla rettitudine e al senso di responsabilità di Meloni, Salvini e Orso Yoghi, che hanno stipulato "storici" accordi con i governi dell'Africa settentrionale, tutti democraticamente eletti, per offrire ospitalità a questi idealisti velleitari in cerca di stimoli nuovi. Ma come spesso accade, per colpa delle ONG e dei trafficanti di vite umane, che per i signori di cui sopra sarebbero la stessa cosa, i migranti si ostinano a morire e qualcuno anche a sbarcare sulle nostre coste: e qui inizia il calvario.

Qualche giorno fa in provincia di Latina un lavoratore indiano di 31 anni si è ferito a un braccio mentre lavorava "in nero" in un'azienda agricola. Per nascondere l'accaduto, la vittima non è stata portata in ospedale ma lasciata sull'uscio di casa sua; il suo braccio è stato riposto, dai "soccorritori", in una cassetta degli ortaggi lasciata accanto a lui. I soccorsi, quelli veri, sono arrivati dopo che i vicini di casa, richiamati dagli strilli, si sono attivati: Satnam, così si chiamava il ragazzo indiano, è deceduto dopo aver subìto diversi interventi chirurgici. Il suo datore di lavoro ha dichiarato:



"Avevo avvisato il lavoratore di non avvicinarsi al mezzo e lui ha fatto di testa sua... una leggerezza che è costata cara a tutti". Nessun atto di pietà verso la vittima né verso sua moglie che lavorava "in nero" insieme a lui nella stessa azienda: neanche i cani si trattano in questo modo! Silenzio assoluto da parte del trio 'non vedo, non sento non parlo'. In questa vicenda di ordinaria follia, chi ha bisogno di maggiore solidarietà, lo schiavista o lo schiavo, costretto a lavorare in nero per non andare a rubare? Basta aspettare, avere pazienza, nel prossimo futuro, dopo un primo momento di silenzio assoluto per non alimentare le proteste dei lavoratori, vedremo la premier, da Bruno Vespa, affermare la solita solfa che sarà la magistratura a fare chiarezza, le parole dello schiavista saranno sdoganate e così i "soliti migranti che fanno sempre di testa loro, anche questa volta se la saranno cercata", perché lei, atti di solidarietà, li consegna solo agli assassini che tornano dall' America.

Fa sempre più caldo in questa estate torrida. I fascisti ormai non si nascondono più, fanno a gara a chi è più razzista, hanno nostalgia dei forni, inneggiano al duce e ai camerati morti in battaglia e considerato che spesso con le loro frequentazioni lambiscono ambienti poco raccomandabili e delinquenti incalliti, anche per stabilire chi prende ordini e chi li dà, forse sarebbe il caso che qualcuno, nelle istituzioni, se ne occupasse invece di gracchiare sulla correttezza delle inchieste giornalistiche. Perché queste notizie devono esserci fornite dai media e non dai servizi di sicurezza? È questa la domanda che dovrebbero porsi, invece di interrogare il ministro che sembra venuto da Marte. La ricostituzione del Partito fascista è un reato. Alcuni militanti di Casa Pound, giorni fa, hanno aggredito alle spalle dei giovani di sinistra che tornavano dalla manifestazione contro le riforme istituzionali della Destra. Ora la domanda che viene spontanea è la seguente: ma questi militanti che non condividono nulla di ciò che fa la Destra di governo, sono favorevoli ai provvedimenti promossi da Lega, da FI e FdI? Così, giusto per capire come si è evoluta la Destra Italiana, soprattutto quella estremista.

E veniamo a noi e ai fatti di casa nostra. È stata approvata la legge sull' autonomia differenziata, il Sud insorge mentre il governatore del Molise non parla e siccome da molto tempo non dice più nulla, qualcuno dice, pettegolezzi per carità, che il nostro governatore si sia ritirato in un convento di frati, e dopo aver espiato per l'ignavia mostrata sulla legge che divide l'Italia, pare abbia preso i voti. Sapevamo di non aver eletto un cuor di leone ma trattandosi di un molisano, presumibilmente cocciuto, tosto e determinato, ci avevamo sperato, purtroppo lui è tipo da spiaggia non da montagna. In un'intera seduta del Consiglio regionale, sostenuto dai suoi compagni di ricreazione, non è riuscito a dire una sola parola chiara, sia positiva che negativa sullo 'spacca Italia', se non un flebile 'potrebbe'. Ora che la legge è stata approvata, una istituenda commissione consiliare, appositamente richiesta dalla maggioranza, dovrebbe coadiuvare il governatore nel negoziato tra Regione e Governo per redigere il certificato necroscopico della nostra regione. I LEP (livelli essenziali di prestazione nelle 23 materie, se richieste) negoziati dal presidente Meloni e il governatore Roberti (tipo Fracchia col suo capo) diventeranno, in prima battuta, parte integrante dei DPCM (provvedimenti amministrativi non legislativi) emessi da Meloni e recepiti in un disegno di legge deliberato dal Consiglio dei ministri, successivamente approvati ovvero bocciati senza emendamenti quando il Parlamento ne avrà voglia e tempo. Intanto il trasferimento di funzioni e materie sarà già cosa fatta.

Il caldo è diventato ancora più pesante. Anche da noi in Molise si sono svolte le elezioni europee, oltre a quelle amministrative e nel capoluogo, qualche sezione ha dovuto concludere i lavori di spoglio in tribunale e pare che i dati relativi ai risultati europei siano stati trasmessi a Strasburgo con grave ritardo. Accade quasi sempre in ogni tornata elettorale che qualcosa non funzioni, ma per la Corte d'Appello si tratta di fisiologia e non di patologia. Il dato elettorale più unico per il mezzogiorno è che la Lega in Molise sia arrivata al 17% con Vannacci capolista. Quest'anno il Molise è stato attraversato dal Giro d'Italia. La carovana che normalmente precede il Giro ha fatto tappa in un piccolo borgo, non diverso dagli altri per grandezza, per cultura, per gradevolezza e ospitalità. Qualche giorno dopo la fine del Giro è stato comunicato agli abitanti di quel piccolo borgo che lo stesso era stato dichiarato da una apposita commissione "il Borgo più accogliente d' Italia". L'interrogativo al quale non troviamo risposta è il seguente: come fa questa gente, straordinariamente accogliente, a votare per il gen. Vannacci?

Speriamo che arrivi un po' di fresco, non se ne può più. Buone vacanze a tutti. ☺

domenicodadamo@alice.it